

IL GOVERNO RENZI È UNA TIGRE DI CARTA, CACCIARLO È POSSIBILE COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

IL GOVERNO RENZI È DEBOLE. COLPIRLO DA PIÙ PARTI, FINO AD AFFONARLO

Che la grande fiducia del paese nei confronti di Renzi fosse propaganda-spazzatura era chiaro fin da quando giornali e televisioni ne celebravano il trionfo "con il 40% dei consensi al PD" alle europee del 2014, mentre in realtà le europee avevano mostrato che il PD perdeva i suoi elettori tradizionali, sostituiti dagli elettori che abbandonavano Berlusconi: cioè Renzi diventava il capofila delle larghe intese al posto di Berlusconi.

Oltre che costruire una falsa verità sulla forza di Renzi, quella propaganda doveva nascondere le crepe, le incertezze, le debolezze a cui il suo governo avrebbe dovuto fare fronte: è sempre stato in bilico (ecco perché è il governo che in assoluto ha fatto maggiore ricorso al voto di fiducia

- segue a pag. 2 -

MILLE INIZIATIVE DI BASE PER RENDERE IL PAESE INGVERNABILE (DAL BASSO)

Le mobilitazioni popolari contro gli effetti della crisi sono così numerose che non è possibile farne un elenco completo. Bisogna soffermarsi su alcune, quelle che per le tendenze che esprimono, più delle altre, sono utili a tracciare una strada, a sintetizzare insegnamenti, a far emergere criteri e principi ripetibili perché "universali". In questo articolo ci concentriamo sulla mobilitazione NO EXPO del Primo Maggio a Milano e sulla mobilitazione contro il DDL scuola.

La mobilitazione NO EXPO, e in particolare la manifestazione del Primo Maggio, è quella che mostra con maggiore evidenza la contraddizione che caratterizza la parte attiva, combattiva e generosa delle masse popolari: quella fra contestare l'esistente e costruire l'alternativa.

- segue a pag. 2 -

COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE, POLITICA RIVOLUZIONARIA PER LE MASSE POPOLARI

L'unico modo per fare fronte immediatamente agli effetti della crisi sono misure di emergenza per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, per difendere le aziende da chiusure, delocalizzazioni e ristrutturazioni, per riorganizzare l'attività economica sulla base di un piano che valorizzi le potenzialità delle strutture e delle infrastrutture esistenti nel paese.

I capitalisti non prenderanno mai queste misure di loro iniziativa. A loro il prodotto (cosa producono le loro aziende, quanto producono, come lo producono) e i posti di lavoro interessano solo in funzione del loro profitto: per il profitto sono disposti e costretti a fare qualunque cosa. Nella loro condotta l'avidità, la cattiveria o altre questioni morali non c'entrano o sono secondarie: anche il "miglior padre di famiglia" a capo di un'azienda capitalista deve essere disposto a tutto per essere competitivo (cioè per accrescere il suo capitale).

Proprio questo è il problema centrale oggi. Per tutta una fase storica il profitto dei capitalisti è stato il motore dello sviluppo della società, ma per la natura stessa del capitalismo ora è il freno a ogni ulteriore sviluppo.

Dopo che con le distruzioni della prima e della seconda guerra mondiale i capitalisti avevano fatto fronte alla prima crisi generale del capitalismo (1900-1945), alla conseguente nuova fase di valorizzazione del capitale (1945-1975) è seguita una nuova crisi generale, quella in cui siamo immersi, che nel 2008 è entrata nella fase acuta, terminale e devastante: il profitto dei capitalisti è in contrapposizione persino con il mantenimento del livello di civiltà e benessere raggiunto dalla società.

Finché le aziende funzioneranno per il profitto dei padroni anziché per produrre i beni e i servizi che occorrono alla popolazione del nostro paese

- segue a pag. 3 -

CHI SIAMO, DA DOVE VENIAMO E DOVE ANDIAMO

LA CAROVANA DEL (NUOVO) PCI E LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA

La storia della Carovana del (n)PCI di cui il P.CARC fa parte è storia della rinascita del movimento comunista che si intreccia con la storia del nostro paese.

Con questo articolo combiniamo due movimenti. Il primo è la ricostruzione, per forza di cose sintetica, della storia della Carovana del (n)PCI. E' una ricostruzione necessaria per comprendere i compiti che abbiamo oggi e che chiamiamo gli operai avanzati e i lavoratori avanzati ad assumere.

Il secondo è l'inizio di un percorso di conoscenza e studio di questa storia: nei prossimi mesi promuoveremo seminari, conferenze e dibattiti rivolti non solo a chi è già membro del P.CARC, ma a tutti coloro che hanno la bandiera rossa nel cuore e vogliono assumere un ruolo nella costruzione della rivoluzione socialista. In questo non partiamo da zero:

già nel 2006 le Edizioni Rapporti Sociali pubblicarono la ricerca di uno studente (presentata come tesi di laurea) che ricostruiva condizioni e processo di costruzione della Carovana del (n)PCI. Quella elaborazione (disponibile contattando edizionirapportsociali@gmail.com o carc@riseup.net) deve essere aggiornata alla luce delle trasformazioni degli anni successivi che il IV Congresso sancisce e rilancia.

Con questo articolo, infine, iniziamo a dare risposta a quanti ci chiedono "che relazione esiste fra P.CARC e (n)PCI?". La risposta probabilmente non è esaustiva, ma gli elementi che emergono sono sufficienti ad avviare il lettore a una comprensione superiore della dialettica di unità e differenza che intercorre tra il nostro partito e il (n)PCI.

Articolo a pagina 5

BLOCCARE LO SBLOCCA ITALIA E' POSSIBILE MOBILITAZIONI POPOLARI E INIZIATIVE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI - INTERVISTA AL COMPAGNO E. SORGE

Con il decreto legge Sbocca Italia il governo ha fatto un gran favore agli speculatori e agli affaristi del nostro paese, che oggi possono sfruttare lo snellimento delle procedure e delle normative per aprire cantieri e cementificare (questo è il senso dello sblocco). Con lo Sbocca Italia, il governo nomina propri uomini di fiducia (commissari) per realizzare le opere pubbliche, esautorando le amministrazioni locali nella gestione del territorio.

L'approvazione della legge (novembre 2014) è stata un cavallo di battaglia del Governo Renzi: ha superato l'opposizione in Parlamento, ma non ha evitato che si sviluppasse in tutto il paese un movimento di

resistenza all'attuazione del decreto. La bonifica di Bagnoli e la ricostruzione della Città della Scienza (distrutta da un incendio doloso nel 2013) sono diventate tanto il simbolo dello Sbocca Italia, quanto quello della resistenza alla speculazione.

Il fatto interessante, alla luce della crescente contraddizione tra Enti Locali e governo centrale, è rappresentato dai due piani su cui si sta sviluppando la mobilitazione. Quello dei comitati territoriali e quello delle amministrazioni comunali: è per la combinazione di questi due aspetti che il 18 aprile De Magistris ha promosso una conferenza di sindaci per articolare a livello nazionale l'opposizione allo Sbocca

Italia. Il valore di questo passaggio pubblico, e del protagonismo del sindaco di una delle tre grandi città d'Italia, non sta tanto nel fatto che ci ha messo la faccia, ma perché, costretto dalla mobilitazione popolare, ha dovuto mettersi alla testa dello schieramento di altri sindaci. Per conoscere meglio la situazione, abbiamo intervistato il compagno Eduardo Sorge del Laboratorio Politico Iskra in qualità di esponente del movimento contro il decreto Sbocca Italia di Bagnoli. L'intervista che abbiamo raccolto a inizio maggio, e per la quale ringraziamo per la disponibilità il compagno Eduardo, mette in rilievo alcuni aspetti:

- segue a pag. 7 -

IV CONGRESSO NAZIONALE

OSARE LOTTARE OSARE VINCERE

Il 13 e il 14 giugno si svolge a Firenze il nostro IV Congresso nazionale. Con le parole d'ordine *Passare dalla difesa all'attacco. Organizzare e coordinare per costituire il Governo di Blocco Popolare. Dal Governo di Blocco Popolare all'instaurazione del socialismo* raccogliamo, rilanciamo e diamo prospettiva alle aspirazioni di cambiamento (alternativa politica) che sempre più si diffondono tra la parte avanzata degli operai e delle masse popolari.

La sintesi dei lavori congressuali è la trasformazione del P.CARC in partito del Governo di Blocco Popolare e il piano d'azione che adottiamo per promuoverne più coscientemente e programmaticamente la costituzione.

Più coscientemente, significa attraverso il bilancio dell'attività degli ultimi anni che nei fatti già andava nella direzione di adeguare la nostra azione alle condizioni della lotta di classe nel nostro paese.

Programmaticamente, significa che partendo da ciò che abbiamo imparato iniziamo a sperimentare su scala via via più ampia l'attuazione della linea del Governo di Blocco Popolare, perseguendola organicamente in ogni ambito dell'attività che promuoviamo e conduciamo, in ogni intervento.

I documenti congressuali (che sono pubblicati per intero su www.carc.it) indicano la linea che perseguiamo e il piano d'azione che ci guida.

Quando diciamo che il IV Congresso ha le radici piantate nella lotta di classe intendiamo che la nostra trasformazione in partito del Governo di Blocco Popolare è la combinazione di quanto il movimento comunista ha elaborato scientificamente (la concezione comunista del mondo) con quanto le condizioni concrete richiedono di fare per uscire dalla crisi e costruire una società superiore, una società socialista. Chiamiamo operai, lavoratori, elementi avanzati delle masse popolari a sperimentare una via che non ha precedenti, dato che in nessun paese imperialista il vecchio movimento comunista è arrivato a elaborare una linea adeguata a instaurare il socialismo. Non abbiamo esempi "da ricalcare", avanziamo facendo tesoro degli insegnamenti del vecchio movimento comunista e tracciando una strada nuova. Facciamo un percorso sperimentale in cui sbagliare è possibile (è nell'ordine delle cose), in cui ci troveremo più volte ad aggiustare il tiro per superare i limiti e correggere gli errori. La questione non è non sbagliare, ma imparare dagli errori per correggerli e avanzare, provando e riprovando con determinazione, sapendo dove dobbiamo arrivare, facendo analisi concreta della situazione concreta, con principi saldi e con spirito sperimentale.

Questo spirito caratterizza la Carovana del (n)PCI (e il P.CARC che ne fa parte). Noi abbiamo capito che i vecchi partiti comunisti dei paesi imperialisti sono caduti nella (o non sono usciti dalla) trappola di concepire le lotte rivendicative come mezzo per migliorare le condizioni delle masse popolari e la lotta politica borghese (le elezioni, l'azione parlamentare, l'allargamento della partecipazione popolare alle istituzioni della democrazia borghese) come mezzo per condizionare l'azione del governo e dell'apparato statale in senso favorevole alle masse, invece di usare entrambe ai fini dell'instaurazione del socialismo.

- segue a pag. 4 -

SCIOPERO E MANIFESTAZIONI DEL 5 MAGGIO IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA



ARTICOLO A PAGINA 4

NASCE IL COORDINAMENTO DEGLI OPERAI FCA (EX FIAT) DEL MERIDIONE



ARTICOLI A PAGINA 6

ATM DI MILANO: DALLO SCIOPERO CONTRO EXPO ALLA PRECETTAZIONE DEL 15 MAGGIO...



ARTICOLI A PAGINA 6

IL GOVERNO RENZI È...

dalla prima

sui Decreti Legge) e sta in piedi solo per il fatto che i vertici della Repubblica Pontificia non hanno altra soluzione di ricambio, non hanno nessun altro "galantuomo" a cui affidare le riforme.

E Renzi le riforme le ha fatte: ha liquidato il Senato, ha imposto l'Italicum, il Jobs Act e ha abrogato l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (la giusta causa). E' alle

"Il governo Renzi si è liberato della stampella Berlusconi. La Corte Pontificia si è avvalsa di essa (Patto del Nazareno) per dare apparenza democratica (di conformità alle procedure e alle regole della democrazia borghese, versione Repubblica Pontificia) all'investitura e ai primi passi del nuovo cavallo su cui essa ha puntato per salvaguardare la Repubblica Pontificia. L'esito delle elezioni generali del febbraio 2013, con la crescita del numero degli astenuti e l'affermazione del M5S di Beppe Grillo, aveva mostrato che i vertici della RP hanno difficoltà crescenti a controllarne l'esito: meglio quindi non far passare Renzi attraverso la prova di elezioni generali. Berlusconi ha accettato di fornirgli la stampella per motivi analoghi a quelli per cui a fine 2011 aveva accettato di dimettersi da capo del

prese con la riforma della scuola e ventila una revisione peggiorativa della legge Fornero sulle pensioni, ha dato il via allo Sblocca Italia. Non è poco e Renzi continua a ripeterlo come per averne il riconoscimento da chi lo ha installato al governo. Tuttavia quella che viene presentata come una "marcia inarrestabile" (e la sinistra borghese ne alimenta l'epica ogni volta che denuncia il suo atteggiamento da "padre padrone", come se davvero fosse cosa diversa da un venditore di talento) è più che altro una *resistibile ascesa* dall'esito incerto.

Una resistibile ascesa. Non è Renzi a essere forte, sono le masse popolari che devono ancora far valere la loro forza. Renzi ha avuto buon gioco per tre motivi.

Il primo è già citato: è il miglior esponente che la classe dirigente del paese potesse esprimere per fare ciò di cui c'era bisogno, cioè che la crisi generale imponesse alla classe dirigente per tentare di "rimanere competitivi", cioè salvaguardare al massimo possibile l'intrico di interessi che trovano espressione nella Repubblica Pontificia: quelli degli imperialisti USA, quelli degli imperialisti UE, quelli del Vaticano, quelli dei grandi industriali, banchieri e speculatori italiani e quelli delle organizzazioni criminali.

Il secondo motivo è che le tappe forzate alle riforme imposte da Renzi erano negli interessi della classe dominante: bando alle ciance, ai lacci e lacciuoli democratici, alle norme e alle leggi; il governo va avanti come un treno e tutte le fazioni della Repubblica Pontificia vi si devono accodare; chi più convinto e chi meno, chi ingoiando il rospo e chi entusiasta, chi avendo in cambio qualcosa e chi convinto dalla paura di essere lasciato indietro (emblematico lo psicodramma interno al PD e la "notte dei lunghi coltelli" in Forza Italia e nell'ex PdL di Berlusconi).

Il terzo motivo è che l'opposizione sindacale e quella parlamentare hanno fatto un'opposizione inconsistente, al di là delle dichiarazioni buone solo per i giornali.

I sindacati di regime hanno messo da subito i remi in barca e hanno lasciato fare. CISL e UIL lo hanno fatto in conformità al loro ruolo storico di sindacati gialli. I vertici della CGIL lo hanno fatto per interesse e paura. Per interesse, dato che parte consistente del giro di affari del principale sindacato

ruota attorno ai risultati di decenni di concertazione con governi, istituzioni e autorità. Per paura che Renzi davvero smantellasse il sindacato nelle aziende (in particolare quelle pubbliche). Per fare una lotta seria la CGIL avrebbe dovuto mobilitare tutta la sua base in una campagna articolata e prolungata di cui il gruppo dirigente conosceva l'inizio, ma non poteva prevedere né controllare gli sviluppi e le evoluzioni. Quindi non lo ha fatto e si è attivato solo quando costretto della base (a partire dai metalmecc-

governo e Renzi ha potuto formare il suo governo e imporre il suo programma con i voti favorevoli di Camera e Senato, anche se non aveva avuto alcuna convalida elettorale. Ottenuto questo risultato, i vertici della RP hanno congedato Berlusconi con solide garanzie che le ricchezze sue e dei suoi complici non saranno toccate e che i loro reati e i loro delitti resteranno impuniti. È quindi diventata più evidente la divisione dei compiti tra la Corte Pontificia e il governo Renzi. Ora però l'accoppiata Bergoglio-Renzi è alla prova dei fatti, deve dimostrare ai vertici della RP e alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti di essere all'altezza dei compiti che ha assunto" (dal *Comunicato del (n)PCI* del 18 maggio 2015).

canici, vedi mobilitazione contro il Jobs Act e la mobilitazione contro il DDL scuola) e in genere in modo rituale e stanco, senza voler vincere su alcun fronte.

L'opposizione parlamentare, d'altro canto, si è distinta per l'attivismo nella difesa delle regole e delle norme democratiche (come il ruolo di "sentinella della democrazia" del M5S) più che sulla lotta contro le riforme di Renzi... tanto fiato sprecato e nessun risultato pratico. Vale per M5S e SEL quanto vale per il sindacato: avrebbero dovuto chiamare alla mobilitazione le masse popolari (e invece il M5S al massimo ha chiamato gli eletti alla mobilitazione dentro i palazzi). Ma ciò implica l'aver una prospettiva di alternativa politica a Renzi e ai vertici della Repubblica Pontificia. Invece per M5S e SEL la mobilitazione delle masse popolari è limitata alla lotta politica elettorale: chiedono il voto, non le organizzano per la lotta.

Renzi ha quindi vestito i panni di salvatore della patria che gli sono stati cuciti addosso e in effetti ha alcune medaglie da mostrare ai suoi mandanti. Ma i nodi vengono al pettine e soprattutto grava sul suo governo il fatto che la sottomissione ai circoli della finanza internazionale comporta che nessuna misura è sufficiente a porre fine alle devastazioni in corso: i conti non tornano mai, le riforme non bastano mai, la rapina a danno delle masse popolari non basta mai. La crisi in corso non ha soluzione possibile entro i confini del capitalismo.

Un esito incerto. Il primo nodo che viene al pettine è quello del consenso: in poco più di un anno di riforme antipopolari Renzi è riuscito a suscitare tra le masse popolari risentimento, avversione e disgusto quanto Berlusconi in quasi 20 anni di colpi di mano, riforme antipopolari e scandali. Non è esagerato dire che tra le masse popolari non lo può più vedere nessuno. Questa non è la principale preoccupazione di Renzi (un governo che ha imposto l'Italicum, se ne frega dell'esito delle regionali o delle amministrative), ma se il PD perdesse regioni importanti, fatto da combinare con una probabile astensione molto alta, ciò darebbe la stura a regolamenti di conti fra fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia (il secondo nodo che il governo Renzi deve affrontare). Riguardo alle elezioni, rimandiamo

all'articolo a pag. 7.

Ci soffermiamo qui sulle faide entro i vertici della Repubblica Pontificia. Benché non sia pronto un altro personaggio a cui i vertici della Repubblica Pontificia possano affidare il compito di governare il paese, la missione di Renzi incontra crescenti resistenze, ostacoli e defezioni. Il contenuto della sua missione ("innovare") comporta la rottura di una serie di equilibri, di vincoli, di rendite di posizione che si erano accumulati negli anni, comporta di forzare la mano a beneficio di alcuni e a danno di altri, sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

La contraddizione fra gruppi imperialisti USA e gruppi imperialisti UE (Renzi è emanazione dei primi, insieme a Bergoglio) spiega le pressioni sul governo a suon di condanne della Corte Europea (la prima sulla questione dei precari della scuola con la condanna ad assumerne o almeno risarcirne una parte consistente per essere stati obbligati a lavorare con contratti illegali per anni; la seconda quella sulle torture alla Diaz e la mancanza del reato di tortura nel codice penale) e l'isolamento "sulle questioni che contano" (le politiche per "fronteggiare l'immigrazione" sono diventate un tele-romanzo: le proposte della Mogherini sono liquidate e guardate con un misto di indifferenza e sarcasmo dai governi dei paesi della UE). A questo si aggiungono le beghe interne: una maggioranza "blindata" che inizia a sfaldarsi, istituzioni che si mettono di traverso (vedere la sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni), enti locali che si ribellano (vedi articolo sullo Sblocca Italia a pag. 1).

La crescente ingovernabilità dall'alto (cioè a opera delle stesse autorità e istituzioni) rende il governo Renzi sempre più debole. Cacciarlo è possibile. L'alternativa la devono costruire le organizzazioni operaie e popolari: solo loro possono farlo. Approfittare dell'ingovernabilità dall'alto per imporre il Governo di Blocco Popolare: questo è il compito politico, unitario, all'ordine del giorno.

"L'eliminazione della relativa autonomia di cui godeva ognuna delle molte istituzioni centrali e locali della Repubblica Pontificia per sottometterle tutte a un unico centro decisionale, suscita resistenze accanite, aperte ma più spesso subdole e trasversali, da parte di ogni istituzione, dei suoi titolari e dei suoi funzionari che difendono ognuno le sue prerogative e i suoi interessi e clienti (vedi le sentenze della Corte Costituzionale sulla legge elettorale Porcellum o sulla riforma Fornero delle pensioni, vedi l'ISTAT che sulla situazione economica sistematicamente smentisce il governo, ecc.): la politica-spettacolo si presta a un'infinità di manovre e di colpi. La Repubblica Pontificia per alcuni decenni ha comperato la collaborazione dei titolari e dei funzionari concedendo privilegi e impunità, concedendo feudi di caccia riservata, creando un sistema generale di corruzione e di ricatti la cui origine e vastità desta meraviglia (l'UE paga un deputato italiano al Parlamento europeo il triplo di quello che paga un deputato tedesco perché ognuno è pagato secondo la tariffa nazionale sua, ecc.) e restano incomprensibili a chi non ammette la natura unica della Repubblica Pontificia. Ora la crisi riduce la possibilità di proseguire e ancora più di espandere questo sistema, mentre il governo Renzi-Bergoglio ha bisogno di ridurre l'autonomia di ogni istituzione e in tempi brevi. Persino personaggi devoti alla Santa Sede come Enrico Letta e lo zio Gianni oramai lamentano di essere maltrattati" (dal *Comunicato del (n)PCI* del 18 maggio 2015)

MILLE INIZIATIVE DI BASE PER...

dalla prima

Due questioni valgono come criterio generale.

La prima è che contestare l'esistente, protestare, opporsi, "rovinare la festa" ai padroni è legittimo e giusto, ma non basta. I promotori della linea lotta, lotta, lotta sostengono che a furia di giornate come il Primo Maggio (vetrine in frantumi, macchine bruciate, "conflitto") si va sedimentando una nuova coscienza fra gli sfruttati che col tempo darà slancio a un conflitto generalizzato e radicale. Il nodo di fondo però è che le scaramucce con la celere e l'incendio di 10 macchine non danno alcuna prospettiva a chi subisce la crisi, se non quella, per alcuni, di trovare immediata soddisfazione per lo sfogo di rabbia. Ma nessuna società nuova può essere costruita sulla rabbia. O la mobilitazione popolare assume un carattere costruttivo o la classe dominante sguizzerà negli effetti della crisi per alimentare la guerra fra poveri. Prendiamo l'esempio della Grecia. Tanta rabbia (28 scioperi generali, assalto al Parlamento, molotov sulla polizia...) non ha allentato di un millimetro il cappio intorno alle masse popolari e non ha impedito l'avanzata di Alba Dorata.



La seconda questione è legata alla prima: chi agita la rabbia come levatrice della storia è fra quanti hanno *abboccato* alle teorie che danno il marxismo come superato, morto e sepolto (o magari lo vogliono innovare). Non esiste lotta di classe se non si mette al centro il ruolo e la mobilitazione della classe operaia e dei lavoratori. Contrastare EXPO è giusto, legittimo, il centro della questione non è fare controinformazione rispetto alle menzogne, alla propaganda di regime e di guerra di chi lo promuove. Il centro della questione è costruire la rete della mobilitazione a partire dalla principale contraddizione di EXPO, quella fra lavoratori e padroni, lavoratori e capitale. Non è un caso se la principale manifestazione di dissenso, la più riuscita, la più "organica" alle masse popolari è stata lo sciopero dei mezzi pubblici del 28 aprile (vedi articolo a pag 6). Lo scontro su EXPO non è su cosa si mangia e quanto, come e a che prezzo, ma su chi decide cosa produrre, quanto e come, con che obiettivi: sia in campo alimentare (è industria capitalista) che in ciò che ne discende. I modelli alternativi che oppongono il piccolo agricoltore a km zero alle multinazionali sono folklore, se non si mette mano a livello generale all'industria alimentare. Chi può metterci mano? Questa domanda fa meno rumore del dibattito sugli scontri di piazza, fa meno rumore della giusta, doverosa solidarietà a chi è colpito dalla repressione per i danneggiamenti del Primo Maggio (e a chi lo sarà), fa molto meno rumore della canea reazionaria e forcaiola promossa dalle autorità borghesi e fa molto meno scena delle manifestazioni sul filo della mobilitazione reazionaria di Pisapia, che chiama i cittadini perbene dei quartieri ricchi a imbiancare i muri "stuprati dalle scritte" durante il corteo. E' la domanda che il Primo Maggio lascia in eredità a quanti vogliono andare oltre la protesta (in ogni ambito, non solo per ciò che riguarda il movimento NO EXPO) e vogliono assumere un ruolo diverso che non sia "il guastafeste" della borghesia o il contestatore di una società che va in rovina. La risposta è per certi versi retorica, ma non diamola per scontata: sono le organizzazioni operaie e popolari che possono cambiare il corso delle cose e sta a noi comunisti moltiplicarle, rafforzarle, promuoverne il coordinamento e orientarle a prendere la direzione del paese.

La mobilitazione contro il DDL scuola (riforma Giannini) è il fattore su cui è inciampato il governo Renzi nella sua "marcia trionfale" per le riforme. Più precisamente è la riforma che trova la più accanita resistenza di cui le masse popolari sono protagoniste. I motivi sono vari, qui ne trattiamo soltanto tre.

La riforma Giannini ha il compito di portare a conclusione un processo decennale di smantellamento della scuola pubblica. Mentre i vertici della Repubblica Pontificia con-

ducevano questo processo nel corso degli anni e parallelamente i governi che si succedevano cancellavano conquiste e smantellavano diritti a tutto spiano, la scuola pubblica è rimasta, insieme a quello che rimane della sanità pubblica, la principale eredità di quella stagione di lotte e di conquiste (la prima ondata della rivoluzione proletaria) in cui le masse popolari ottennero migliori condizioni di vita. La scuola pubblica è vissuta da larghe fette delle masse popolari come uno dei beni comuni da difendere dallo smantellamento e da migliorare, a partire dall'applicazione della Costituzione che viene invece violata sistematicamente (ad esempio dirottando i fondi della scuola pubblica sulle scuole private, che al 90% sono scuole del Vaticano). La mobilitazione per la difesa della scuola pubblica ha quindi un terreno fertile su cui svilupparsi.

La scuola è un'azienda pubblica in cui coesistono oggettivamente lavoratori (docenti, personale tecnico, bidelli), utenti (gli studenti) e le famiglie. Questa particolare combinazione crea una situazione per cui anche spontaneamente individui e organismi che si mobilitano per la difesa della scuola pubblica "si occupano dell'azienda (della scuola) ed escono dall'azienda (dalla scuola)" coinvolgendo attivamente centinaia di migliaia di persone.

Nella scuola, come in generale nel pubblico impiego, a fronte della presenza di sindacati di regime che hanno un ruolo di conciliazione con autorità e istituzioni, la presenza dei sindacati di base è ben radicata. I sindacati di base hanno assunto nella mobilitazione contro la riforma Giannini un ruolo positivo, si sono uniti alla mobilitazione degli studenti e hanno rilanciato quella degli insegnanti in modo da costringere anche i sindacati di regime a inseguirli per non perdere definitivamente consensi e ruolo.

Queste sono alcune delle caratteristiche che stanno alla base di una mobilitazione che è andata crescendo nei mesi, che si è espressa con lo sciopero del 5 maggio (vedi articolo a pag. 4), che continua oggi e che continuerà.

"L'esito dello scontro dipende dalla convergenza tra gli oppositori alla riforma Giannini e gli altri fronti di opposizione. Ma più ancora che dallo sviluppo della protesta, dipende dallo sviluppo di una alternativa politica reale, cioè dallo sviluppo del movimento per la costituzione di un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Vale più che mai il dato di fatto che la borghesia e il clero non sono di per se stessi forti: sono gli operai e gli altri lavoratori che non fanno ancora valere la loro forza. (...) La forza degli operai e degli altri membri delle masse popolari ovviamente non sta né nel loro numero né nella gravità dell'oppressione e dei colpi che subiscono e della catastrofe in cui sono coinvolti. Sta nella coscienza e nell'organizzazione. Sono queste che fanno del loro numero una forza politica, cioè una forza capace di dare al paese un ordinamento politico conforme agli interessi della massa della popolazione, quello di cui l'attuale società è da tempo gravida. A questo corrisponde la nostra parola d'ordine: organizzarsi per costituire il Governo di Blocco Popolare" (dal *Comunicato del (n)PCI* del 18 maggio 2015).

Scuole di ogni ordine e grado sono radicate su tutto il territorio, si innervano nei quartieri delle città, dal centro alle periferie: gli insegnanti che si coordinano con studenti e genitori possono fare di ogni scuola il centro della mobilitazione della popolazione che vive lì attorno, un punto di organizzazione e coordinamento, possono diventare i promotori del coordinamento con altri lavoratori, con operai, disoccupati e contribuire così alla costruzione della rete della nuova governabilità dal basso delle scuole, dei quartieri, delle città e del paese.

Dato lo scontro in atto, già spontaneamente insegnanti e studenti raccolgono la solidarietà di operai e altri lavoratori (che sono, in parte, anche genitori e famiglie coinvolte e colpite dalla riforma della scuola): questo processo sarà tanto più esteso e profondo quanto più il coordinamento viene perseguito coscientemente e quanto più si allarga coscientemente il processo di "occuparsi della scuola e uscire dalla scuola". Se gli operai organizzati se ne metteranno alla testa, diventerà una valanga che travolgerà il governo Renzi.

Respingere il DDL scuola non è semplice: i vertici della Repubblica Pontificia non vogliono perdere la battaglia e Renzi non vuole perdere la faccia. La loro indisponibilità a trattare è manifestazione della loro debolezza. Respingere il DDL scuola è possibile e il risultato andrà ben oltre la scuola!

COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE...

dalla prima

e alle relazioni con altri paesi, parlare di ripresa, di soluzione alla crisi, di fine della crisi è una menzogna o un'illusione.

Finché le aziende capitaliste non saranno trasformate in aziende pubbliche gestite dai lavoratori in funzione delle esigenze e degli interessi delle masse popolari e la loro attività non sarà inquadrata in un piano generale del lavoro, il nostro paese sarà sempre più un cimitero di aziende e una fabbrica di disoccupazione, di precarietà e di miseria, oltre che un regime in cui peggiorano costantemente le condizioni di lavoro e vengono smantellati i diritti e le tutele (aumento della disoccupazione e smantellamento dei diritti vanno di pari passo).

Per quanto sia ragionevole, giusto, legittimo rivendicare "più diritti", "più lavoro", protestare contro questo corso delle cose, finché gli operai e gli altri lavoratori lasciano nelle mani delle attuali autorità il compito di trovare soluzioni e attuare le misure di emergenza che sono necessarie, le cose non possono cambiare e non cambieranno.

Anche quando con la lotta rivendicativa, per condizioni particolari, si ottiene una vittoria, i risultati sono parziali e temporanei: i padroni torneranno alla carica per riprendersi quello che sono stati costretti a concedere e andranno fino in fondo nell'imporre il corso delle cose che rispecchia i loro interessi.

Per quanto le misure che devono essere prese con urgenza siano semplici da capire, siano misure di buon senso, nessun governo che è espressione della classe dominante le prenderà perché quelle misure contrastano con il corso innaturale e disastroso delle cose che la classe dominante impone alla società.

Ci sono centinaia di esempi che ognuno potrebbe fare, che abbiamo tutti davanti agli occhi: FCA (ex FIAT), Lucchini di Piombino, AST di Terni, Whirlpool, Fincantieri, Alenia... e altre migliaia di aziende più piccole e meno conosciute.

Ecco, in breve, perché diciamo che **solo gli operai e i lavoratori organizzati possono cambiare il corso delle cose**. Non è un desiderio, una chimera, un'aspirazione astratta: è l'unica strada possibile. E' una strada difficile, ma necessaria, che va contro il senso comune (per cui gli operai e i lavoratori sono pagati per fare, non per pensare) e di cui non abbiamo esperienza (né noi comunisti che promuoviamo questa via, né gli operai e i lavoratori che sono chiamati a percorrerla). E' una strada che richiede di rompere con la concezione che l'alternativa politica si possa costruire solo vincendo le elezioni (ma la situazione della Grecia ci dimostra che non è vero) e solo affidandoci a "chi sa farlo" (ma "chi sa farlo" è impelagato a vario titolo con il potere attuale e la sua testa e i suoi pensieri sono plasmati dalle concezioni della classe dominante).

E' una strada difficile, ma possibile. Per percorrerla nessuno può affidarsi alla sorte, alla speranza "che vada bene". Occorre seguire un piano di azione preciso e unitario. Non significa che dobbiamo tutti essere d'accordo su tutto, ma che nell'applicazione di questo piano d'azione ognuno si assume il compito di contribuire per ciò che può fare ora (con la sua concezione, le sue forze, le sue risorse) e la responsabilità di imparare a fare meglio. Collettivamente impareremo a fare meglio ciò che va fatto per rendere ingovernabile il paese a ogni governo che sia espressione della classe dominante e per imporre un governo di emergenza che sia espressione delle organizzazioni operaie e popolari.

Politica rivoluzionaria per le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari. Un piano di azione che tiene conto dell'insieme di cui ogni azienda è parte e delle relazioni della singola fabbrica con esso.

Senza un preciso piano d'azione nessuno potrà compiere alcun passo avanti. Senza un preciso piano di

azione, quello che le masse popolari nel loro complesso costruiscono con una mano, rischiano di disperderlo con l'altra. Nel marasma generale provocato dalla crisi, sono mille le rivendicazioni e le mobilitazioni e a volte sono anche in contraddizione

Costituire organizzazioni operaie nelle aziende private e organizzazioni popolari nelle aziende (ancora) pubbliche che si occupino sistematicamente della salvaguardia delle aziende prevenendo le manovre padronali per ridurle, chiuderle o delocalizzarle, studiando in collegamento con esperti affidabili quale è il futuro migliore per l'azienda, quali beni e servizi può produrre che siano necessari alla popolazione del paese o agli scambi con altri paesi, predisporre in tempo le cose. Questo è oggi il primo passo: lo chiamiamo "occupare l'azienda". Stabilire collegamenti con organismi

l'una con l'altra (ad esempio: difendere i posti di lavoro o tutelare ambiente e salute? Difendere i diritti sul posto di lavoro o difendere il posto di lavoro? Accogliere umanamente e dignitosamente i profughi e gli immigrati o "pensare prima agli italiani"?).

Il piano di azione che promuoviamo tiene conto di tutto questo: rende organiche, sinergiche, convergenti tutte le rivendicazioni delle masse popolari perché, molto sinteticamente, mette al centro tre questioni: costruire dal basso la nuova governabilità del paese sulla base degli interessi delle masse popolari; difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi (a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso) per garantire la produzione di beni e servizi utili e necessari alle masse popolari; avanzare nella mobilitazione per costruire la soluzione definitiva alla crisi e ai suoi effetti, avanzare verso l'instaurazione del socialismo.

Il capitalismo ha reso ogni azienda un nodo di una rete non solo nazionale ma anche internazionale da cui riceve e a cui dà (materie prime, semilavorati, materiale ausiliario, pezzi di ricambio,

Il Governo di Blocco Popolare sarà costituito da persone che riscuotono la fiducia delle organizzazioni operaie e popolari e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che esse indicheranno caso per caso per realizzare le sei misure generali che costituiscono il programma del Governo di Blocco Popolare:

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).

2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.

3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).

4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.

5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.

6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

energia, ecc.). Un gruppo di operai che cerca di salvare la fabbrica, pone giustamente il problema che produce un

pezzo che viene assemblato a Singapore da un'azienda che lavora per una multinazionale con sede in Olanda, ecc. Quindi se l'altra azienda non compra il suo pezzo, la sua fabbrica non ha futuro. La globalizzazione rende cioè impossibile la salvezza individuale della singola fabbrica.

Quindi? Quindi la singola fabbrica si salva solo con una riorganizzazione

operai e popolari di altre aziende, mobilitare e organizzare le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere, a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità. E' il contrario che restare chiusi in azienda ed è il salto decisivo: lo chiamiamo "uscire dall'azienda".

generale dell'economia e delle relazioni politiche interne e internazionali del paese (e costituendo il governo che la promuove).

Nell'ambito di una simile riorganizzazione dell'economia del paese o alla fabbrica vengono assicurati sbocchi per il suo attuale prodotto o la fabbrica viene convertita ad altre produzioni necessarie per l'uso all'interno del paese e alle sue relazioni (scambio, collaborazione e solidarietà) con altri paesi.

Il Governo di Blocco Popolare è lo strumento per avviare questa riorganizzazione (riorganizzazione che sfocerà nella sostituzione su scala generale dell'azienda capitalista con l'azienda socialista).

Nelle aziende che i padroni vogliono chiudere per mancanza di sbocchi commerciali, il Governo di Blocco Popolare assegna commesse di lavori pubblici o ritira lui la produzione che

ne e utilizzazione di energie rinnovabili, nel miglioramento dei servizi pubblici, nel miglioramento della sicurezza generale, nell'educazione dei bambini, nella manutenzione e gestione del patrimonio edilizio e artistico, nel risanamento urbano, nei servizi alle persone disabili, anziane e non autosufficienti, nel riassetto forestale e agricolo, in attività sportive, nel turismo, ecc.

Nell'intera società tutte le aziende sono di fatto già connesse l'una all'altra e alla rete di distribuzione e utilizzo, come oggi i reparti di un'azienda sono tra loro connessi già anche di diritto. Ogni azienda produce quello che un'altra usa. Il Governo di Blocco Popolare anzitutto deve tenere in moto o rimettere in moto a pieno regime e su larga scala questo meccanismo sociale di produzione e di distribuzione che la crisi generale del capitalismo ha già in parte sconvolto e ogni giorno sconvolge un po' di più. A questo serve un governo d'emergenza popolare.

E se di un bene o di un servizio non ce n'è più bisogno? E' ovvio che si smetta di produrlo. Ma è dovuto all'ordinamento sociale capitalista che questo avvenga buttando per strada i lavoratori fino a quel momento addetti a quella produzione, anziché il loro passaggio, il passaggio della loro azienda, a fare altro: le aziende non si chiudono, si trasforma il loro lavoro. Prendiamo il caso della Whirlpool che vuole chiudere alcuni stabilimenti. Sappiamo produrre elettrodomestici, perché dovremmo perdere questa capacità (che è una capacità che non si improvvisa)? Dimensioniamo la quantità e il tipo di elettrodomestici che gli stabilimenti producono alle necessità dell'uso interno e dei rapporti con l'estero. Se le attuali direzioni degli stabilimenti Whirlpool ci stanno, bene; se invece non ci stanno, il nuovo governo espropria gli stabilimenti e cambia la direzione: o mandando nuovi amministratori affidabili che assieme

Il Governo di Blocco Popolare non è ancora lo Stato socialista. Costituire il Governo di Blocco Popolare è un modo per allargare la formazione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste, di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, di organizzazioni territoriali e tematiche in ogni zona, ambito e contesto, per rafforzare la loro azione e la loro coscienza come nuove autorità pubbliche, per arrivare in condizioni più favorevoli allo scontro decisivo con la borghesia e il suo clero. Detto in altri termini è un modo per alimentare nelle masse popolari, sulla base dell'esperienza pratica, la fiducia e la convinzione che possono creare un mondo senza padroni, senza clero e senza le altre classi dominanti, per alimentare la fiducia e la convinzione che un tale mondo è possibile e per unire i suoi fautori. In sintesi il Governo di Blocco Popolare è lo strumento per creare le condizioni di organizzazione e di coscienza che sono la base portante, il presupposto del nuovo Stato socialista.

Tale organizzazione e tale coscienza non cadono dal cielo, sono il risultato della mobilitazione pratica che gli operai, i lavoratori e il resto delle masse popolari fanno nella lotta per costruire il loro governo d'emergenza e con il ruolo che assumono in esso.

padroni non considerano lavoro degli operai o che secondo loro gli operai non occorre che svolgano (a meno che non lo facciano come consumatori paganti). Un discorso analogo vale per tutte le aziende, sia che producano materie prime, sia che producano componenti, sia che producano beni di consumo finali: si tratta di verificare se sono di qualità e quantità adeguate per l'uso interno e per le relazioni (di solidarietà, collaborazione o scambio) con altri paesi.



destinerà ad aziende che la usano come materia prima o alle aziende della distribuzione per il consumo.

Nelle aziende che i padroni abbandonano e dove i lavoratori sono pronti a costituirsi in cooperative e riprendere la produzione, il Governo di Blocco Popolare favorisce la loro iniziativa: fornirà tecnici, consulenti, commesse, materie prime, energia.

Nelle altre aziende che i padroni abbandonano, il Governo di Blocco Popolare nomina nuovi dirigenti e organizzatori della produzione.

Il Governo di Blocco Popolare promuove la creazione di nuove aziende dedite alle attività già oggi assolutamente necessarie che impiegano i disoccupati autoctoni e immigrati nel riassetto del territorio, nel miglioramento idrogeologico, nella produzio-

all'organizzazione operaia tengono in funzione lo stabilimento o affidando la direzione alla stessa organizzazione operaia se ne è capace. Non serve produrre tutti gli elettrodomestici che gli stabilimenti producevano? Si riduce la produzione e si destinano i lavoratori ad altre attività. Quali? Progettazione, valutazione, sperimentazione, ecc. connesse alla produzione di elettrodomestici, attività lavorative esterne all'azienda necessarie nella zona in cui è situata, attività di formazione, riunioni con organizzazioni operaie di altre aziende e con organismi popolari, attività culturali, ecc. Quindi una riduzione generale del tempo destinato alle attività che i capitalisti considerano lavoro (cioè quelle che servono a produrre merci) e impiego del tempo in attività che i

Ovviamente alcuni sono convinti che, dato il corso disastroso delle cose, è più urgente promuovere le lotte per difendere quanto rimane di diritti e conquiste. Non siamo noi comunisti a dire che le lotte di difesa non servono. Ognuno imparerà dalla propria esperienza che non ci sono più i margini per chiedere e rivendicare, che non ci sono più i margini per una gestione "più razionale" della società e non serve a niente aspettare e sperare che la crisi passi.

Siamo noi comunisti a sostenere, invece, che le lotte rivendicative possono e devono essere l'ambito in cui le organizzazioni operaie e popolari si trasformano e iniziano a operare da nuove autorità pubbliche.

Agire da nuove autorità pubbliche significa passare dallo sdegno, dalla denuncia, dalla rivendicazione e dalla protesta a concepirsi e agire come artefici e costruttori di una nuova governabilità, che poggia sul protagonismo e sull'azione delle masse popolari organizzate; non affidare la soluzione dei problemi a partiti e istituzioni della Repubblica Pontificia, ma occuparsi direttamente del futuro delle aziende e della società e sperimentare l'emanazione e l'attuazione delle misure d'emergenza (a partire dalla misura centrale, "un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto") in concorrenza e in rottura con le autorità della classe dominante.

Ecco, non è più il tempo di protestare e rivendicare, è il tempo in cui le masse popolari si devono organizzare per imparare a governare!



IV CONGRESSO...

dalla prima

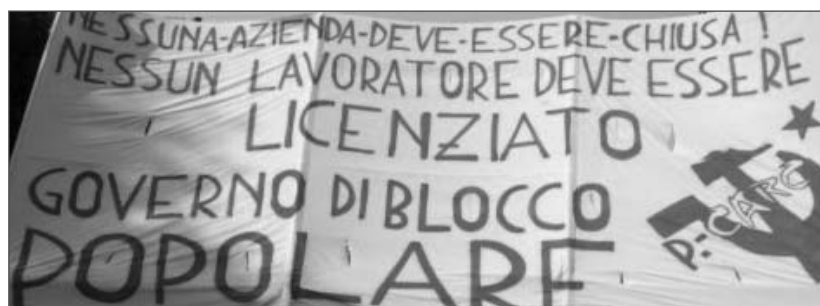
Ai nostri inizi (circa 30 anni fa), abbiamo evitato di incanalarci nelle lotte rivendicative e nella partecipazione alla lotta politica borghese. Quindi abbiamo evitato di cadere nell'una o nell'altra delle *due tare* (riformismo conflittuale e rivendicativo e riformismo elettorale) che hanno deviato, reso impotente e alla fine disgregato il movimento comunista dei paesi imperialisti. Abbiamo evitato anche di ridurre la lotta per il socialismo al sostegno delle lotte rivendicative combinato con vuoti proclami sul futuro socialista (come fanno i dogmatici che si dicono anch'essi comunisti).

Siamo partiti dalla scienza marxista, dalla conoscenza e assimilazione della concezione comunista del mondo. Acquisita questa a un certo livello, abbiamo iniziato a costruire il legame con il movimento rivendicativo e con il movimento politico di massa per valorizzare l'uno e l'altro ai fini della rinascita del movimento comunista.

Ci siamo distinti da altre organizzazioni (estremiste, riformiste, promotrici di "piattaforme unificanti e unitarie", gruppi per "l'unità dei comunisti" basata sulla "fedeltà ai principi" anziché sulla concezione e sulla linea per superare i limiti che avevano causato il declino del movimento comunista) perché abbiamo iniziato a fare quello che tutti ripetevano che era necessario fare per ripartire ("il bilancio degli anni '70"), ma nessuno si metteva a fare. Siamo partiti esaminando la fase economica e politica in cui ci trovavamo (la seconda crisi generale del capitalismo), l'origine e le cause della sconfitta che il movimento comunista aveva subito (il prevalere dei revisionisti moderni nei primi paesi socialisti e nei vecchi paesi comunisti), come risalire la china e ripartire (la rinascita del movimento comunista).

Per anni abbiamo fatto soprattutto *lavoro interno*, un lavoro di bilancio del movimento comunista, analisi della

situazione, definizione della linea generale: a che punto è il mondo, dove sta andando, dove dobbiamo portarlo. Questo lavoro di elaborazione è stato fondamentale. Non potremmo adempiere il nostro compito di comunisti (organizzare la classe operaia perché mobiliti le masse popolari a costituire il Governo di Blocco Popolare per avanzare nella lotta per instaurare il socialismo e ad andare verso il comunismo) se non avessimo fatto questo lavoro. Si tratta di usare ora tutto quanto abbiamo costru-



to, la scienza che abbiamo elaborato, nel lavoro di massa e nell'allargamento delle nostre file.

Facendo un parallelo con il vecchio movimento comunista, in questo percorso abbiamo per tanti versi seguito a nostro modo

- non la strada del vecchio PCI: esso nacque scindendosi dal PSI, quindi ereditando i legami che il PSI aveva con le masse popolari ma anche le *due tare* che inficiavano questi legami; il problema del vecchio PCI, quindi, era compiere la "trasformazione di un partito europeo di tipo vecchio, parlamentare, riformista di fatto e appena sfumato di colore rivoluzionario, in un partito di tipo nuovo, realmente rivoluzionario e realmente comunista" come indicato da Lenin nelle *Note di un pubblicista* del 1922, una trasformazione che a ragione egli definì "estremamente ardua" (e infatti nei paesi imperialisti nessuno dei partiti comunisti nati per scissione dai partiti socialisti riuscì a compierla);

- ma la strada del movimento comunista russo. Anch'esso è partito dall'assimila-

zione del marxismo (negli anni '80 del secolo XIX con Plekhanov e il suo gruppo Emancipazione del Lavoro) e poi si è posto il compito di fondere il marxismo con il movimento pratico della classe operaia e con il movimento democratico russo di cui la classe operaia doveva assumere la direzione.

Il nostro percorso spiega perché la nostra influenza e il nostro seguito attuali tra le masse sono decisamente più deboli di quelli dei gruppi che impersonano le due principali deviazioni (riformismo riven-

dicativo e riformismo elettorale). Ma è anche la base della nostra forza e la garanzia delle nostre prospettive.

Il passo successivo che la Carovana ha fatto è stato quello di tracciare una via per la conquista del potere: usare le lotte rivendicative e la partecipazione alla lotta politica promossa dalla borghesia ai fini dell'instaurazione del socialismo. Oggi, dopo l'inizio della fase acuta della crisi generale del capitalismo, la prima fase di questo percorso è la costituzione del Governo di Blocco Popolare, quindi la moltiplicazione di organizzazioni operaie e popolari, il loro coordinamento, il loro orientamento, la loro attività come nuove autorità pubbliche (cosa che rende il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia).

Agli operai avanzati con la falce e martello nel cuore chiediamo di unirsi a noi per fare questo lavoro. Farlo da soli è una cosa molto diversa dal farlo nel P.CARC, cioè insieme ad altri compagni e ad altri organismi collegati tra loro da un rapporto di partito, in cui ogni

parte opera in base a una scienza e una linea comuni, in cui l'esperienza di ognuno è raccolta, elaborata e trasmessa a tutti, in cui ogni compagno si educa a questo procedimento. Il rapporto di partito potenzia ogni operaio avanzato, anche se nell'immediato sembra che renda più complicato quello che ha sempre fatto (allo stesso modo in cui imparare a scrivere al computer con dieci dita potenzia l'azione di chi scrive, ma nell'immediato complica la vita a chi scriveva con due dita).

Il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna che alcune cose sono giuste (impariamo da chi la rivoluzione l'ha condotta, da chi ha vinto), ma non abbiamo la presunzione di essere certi che la via che perseguiamo sia giusta in ogni dettaglio: per questo sottoponiamo ogni passo che facciamo alla verifica della pratica e correggiamo gli errori.

Noi sappiamo che la crisi attuale per sua natura ha solo due vie possibili d'uscita. E' una crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che ha come sbocco la mobilitazione reazionaria (la guerra imperialista) o quella rivoluzionaria (la rivoluzione socialista). Sappiamo che per condizioni oggettive promuovere la mobilitazione reazionaria per la classe dominante è molto più difficile di quanto lo fu durante la prima crisi generale (1900-1945). Sappiamo che l'unico vero impedimento alla marcia verso la costruzione del socialismo sono i limiti del movimento comunista, la sua debolezza ideologica (aspetto principale) e numerica (aspetto secondario derivato dal principale: se la linea è giusta il movimento comunista rinasce, superando i suoi limiti e i suoi errori). Sappiamo che per volgere in positivo il marasma generale provocato dalla crisi e sfruttarlo per la rinascita del movimento comunista dobbiamo lavorare sulla coesione ideologica dei comunisti (giusta concezione, giusta analisi, giusto orientamento) e che per farlo occorre che i comunisti per primi si trasformino per diventare adeguati ai

compiti che hanno di fronte.

Sappiamo che per le condizioni concrete in cui conduciamo la lotta di classe in Italia occorre sperimentare soluzioni, strumenti, metodi e criteri e selezionare quelli che si rivelano adeguati alla prova della pratica.

Quindi abbiamo imparato e ci esercitiamo a vedere le cose per come sono e anche "per come possono diventare" (favorire la trasformazione di una cosa), ci esercitiamo a intervenire per farle diventare (per quanto la loro natura lo consente) più funzionali alla costruzione della rivoluzione socialista.

Abbiamo da tempo avviato una lotta contro l'adesione identitaria al comunismo che sta alla base della sfiducia nel poter cambiare le cose ("sarebbe giusto, ma non si può, non è possibile") e abbiamo iniziato a concepirci come quelli del "è giusto, cosa facciamo quindi per?". Ci assumiamo la responsabilità di fare quello che va fatto, quello che bisogna fare e chiamiamo, organizziamo, formiamo e mobilitiamo gli operai, i lavoratori e gli altri elementi avanzati delle masse popolari a farlo.

Le masse popolari imparano principalmente dalla pratica e imparano a costruire la rivoluzione socialista facendolo. Il contributo che il P.CARC dà a questo processo è mettersi alla testa, più coscientemente e programmaticamente, della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Chi leggerà i documenti congressuali potrà verificare che con questo numero di *Resistenza* puntiamo a calare nel particolare e nel concreto alcune tesi che affermiamo nella Risoluzioni in modo che ne emergano essenzialmente tre aspetti: le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe in corso nel nostro paese. L'obiettivo è, in definitiva, fare di questo numero di *Resistenza* uno strumento per chi seguirà e parteciperà da vicino ai lavori congressuali, valido anche per coloro non potranno o non vorranno partecipare, ma si pongono egualmente la questione del che fare.

5 MAGGIO: SCIOPERO E MANIFESTAZIONI IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA

Lo sciopero del 5 maggio in difesa della scuola pubblica ha assunto un carattere ampio e dispiegato, popolare.

A Roma ha coinvolto oltre 100 mila tra studenti, docenti, personale ATA e genitori; piazze gremite anche a Milano, Bari e Palermo, migliaia le scuole chiuse. Si parla di mezzo milione di persone scese in piazza in tutto il paese.

Per la prima volta, dopo sette anni, si sono unite tutte le sigle sindacali: FLC-CGIL, CISL Scuola, Uil scuola, Snals Confal e Gilda, Cobas, Unicobas. Anche la FIOM ha aderito e in molte piazze i metalmeccanici hanno sfilato a sostegno della mobilitazione degli studenti e dei lavoratori della scuola.

Al malcontento e all'opposizione degli operai, adesso, si aggiunge la mobilitazione di ampi e differenti settori delle masse popolari, suggerendo un'alleanza che, se i promotori della mobilitazione sapranno valorizzare, potrebbe dare la spallata decisiva al governo Renzi.

Che cosa dimostra e ci insegna la mobilitazione del 5 maggio.

La riforma Giannini sta contribuendo in maniera determinante all'allargamento e consolidamento del fronte di opposizione alle politiche dell'accoppiata Renzi-Bergoglio, dimostrando che la difesa dell'istruzione pubblica è un campo fecondo per alimentare la lotta di classe nel nostro Paese. I numeri, la partecipazione e la determinazione delle masse popolari parlano da soli e ci danno la misura dell'importanza che la scuola pubblica assume nel "senso comune corrente". Infatti, per la struttura che aveva acquisito e per le dimensioni che aveva raggiunto il sistema d'istruzione pubblica, universale e gratuita, rappresentava una delle più importanti conquiste strappate nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. La scuola pubblica, seppure marchiata dai limiti dovuti al permanere dell'ordinamento borghese, ha assunto un carattere di

massa, è stata per decenni il trampolino per "l'ascensore sociale" e ha consentito alla maggioranza delle masse popolari di accedere a quelle attività specificamente umane (imparare a pensare) da cui l'ordinamento capitalista le avrebbe naturalmente escluse.

Il ruolo, l'iniziativa e la determinazione dei sindacati conflittuali ha dimostrato e, in una certa misura confermato, l'azione di incalzò sul sindacato concertativo. Non solo i sindacati di base hanno avuto un ruolo determinante nella riuscita della manifestazione del 5 maggio (è su loro iniziativa che anche i sindacati di regime si sono mossi per non perdere del tutto prestigio, iscritti e influenza), ma un ruolo determinante lo hanno anche nella prosecuzione della lotta: annunciando lo sciopero degli scrutini hanno costretto CGIL, CISL e UIL a seguirli, a fronte delle minacce del garante sugli scioperi di precettare i lavoratori.

L'adesione e la partecipazione della FIOM dà continuità al ruolo politico che il gruppo dirigente vuole assumere con la promozione di UNIONS. Va considerato che spontaneamente operai di varie aziende avevano già deciso di aderire allo sciopero e di partecipare alle manifestazioni: questo conferma che la mobilitazione della base spinge inevitabilmente i vertici a essere conseguenti con l'assunzione di quel ruolo politico che dicono di voler assumere.

Stante questa situazione, la questione adesso si gioca tutta sull'orientamento: il governo Renzi non farà facilmente marcia indietro, la farà solo se costretto dalla mobilitazione che rende ingovernabile il paese. Ecco l'ultima questione che spinge affinché la mobilitazione contro il DDL Giannini sia, contemporaneamente, la legnata a Renzi e l'ambito di moltiplicazione di organizzazioni operaie e popolari che fanno valere la loro autorevolezza e iniziano a operare da nuove autorità pubbliche.

16 MAGGIO: NAPOLI RESPINGE RENZI



Il 16 maggio Renzi avrebbe dovuto essere a Napoli per inaugurare una nuova stazione della metropolitana e l'iniziativa sarebbe rientrata nel circo della campagna elettorale. Già dalle settimane precedenti il movimento si stava preparando per accoglierlo con la parola d'ordine "Renzi statti a casa": assemblee, volantaggi, presidi, l'occupazione del Ministero del Lavoro da parte dei Disoccupati Organizzati. Alla mobilitazione hanno partecipato attivamente tutti quelli che hanno un conto in sospeso con il governo: dagli studenti agli insegnanti, dagli operai della Whirlpool di Caserta fino ai comitati territoriali contro speculazione e devastazione ambientale.

La marea continuava a montare giorno dopo giorno, la svolta l'ha data l'iniziativa di due operai della FCA di Pomigliano, licenziati politici, che si sono arrampicati sulla gru del cantiere della metropolitana (proprio quella che doveva essere inaugurata da Renzi), occupandola, rivendicando il diritto al lavoro. Uno dei due operai è sceso quasi subito, l'altro, Mimmo Mignano, è rimasto a 50 metri da terra per sei giorni, durante i quali, per convincerlo a desistere, la Polizia ha tentato di impedire che gli arrivassero i viveri.

Già spontaneamente l'occupazione della gru aveva raccolto la solidarietà di tanti, la decisione delle Autorità di impedire il rifornimenti ha alimentato

la mobilitazione in sostegno dell'iniziativa: numerose delegazioni di operai della regione e da fuori regione sono andate a incitare Mimmo, artisti si sono esibiti sotto la gru (fra cui Daniele Sepe) e la Console Generale del Venezuela ha preso posizione e ha partecipato al presidio. Per "sbloccare" la situazione i solidali hanno bloccato il traffico, costringendo l'Assessore al lavoro del Comune di Napoli a mediare con le Forze dell'Ordine.

Il 15 maggio, mentre la mobilitazione cresceva e l'iniziativa di Mimmo le dava un risalto nazionale (benché l'informazione tentasse di mettere il silenziatore sulla ribellione delle masse popolari napoletane e campane contro Renzi) in città si consumava uno dei tanti fatti di sangue maturati nel contesto di oppressione morale e materiale che le masse popolari subiscono: da un litigio familiare scaturisce un raptus che porta un uomo a

sparare in strada, sui passanti. Il bilancio è una strage: 4 morti e 6 feriti. De Magistris ha proclamato il lutto cittadino: annullata l'inaugurazione della nuova stazione della metropolitana e, di conseguenza, annullata anche la visita di Renzi.

Il 16 maggio la manifestazione prevista si svolge comunque: il significato che ha assunto va ben oltre la volontà di rovinare la festa di Renzi e diventa propriamente la mobilitazione per il diritto al lavoro e alla dignità. Tale significato è sancito dal passaggio del corteo sotto la gru per accogliere Mimmo e permettergli di scendere senza ritorsioni poliziesche. Accolto da migliaia di persone, Mimmo ha detto al megafono: "Questo movimento può sostituire il governo Renzi e cambiare le sorti del paese; Renzi voleva venire a tagliare i nastri della nuova metropolitana, ma non si rende conto che attorno a noi c'è il vuoto: 2000 esuberanti alla Whirlpool, 1400 all'Auchan, altri 4000 cassintegrati a Cassino grazie al piano Marchionne... altro che Jobs Act! E allora, compagni, siamo noi che dobbiamo cambiare quest'Italia! Tutti uniti possiamo battere non solo Renzi, ma anche il capitale e Marchionne, perché questi camminano insieme... uniamoci e possiamo cacciare Renzi a calci nel culo!". A conclusione del discorso è stato accompagnato dal corteo a tagliare simbolicamente il nastro al cantiere della metropolitana per sottolineare che sono le masse popolari che possono e devono decidere come, quando e cosa costruire in questo paese.

La Console Generale della Repubblica bolivariana del Venezuela a Napoli, Amarilis Gutiérrez Graffe, ha partecipato al presidio in solidarietà a Mimmo Mignano. La Console è stata un'operaia nel suo paese e ha vissuto da protagonista il processo di costruzione del potere popolare in Venezuela, un percorso in cui la classe operaia ha cominciato a trasformarsi in classe dirigente del paese, mettendosi alla testa delle masse popolari con il sostegno del governo bolivariano. La sua presenza è una dimostrazio-

ne di quella solidarietà internazionalista che il nostro Partito vuole sviluppare con le masse popolari del Venezuela, scambi di esperienze di lotta, autogestione delle fabbriche, protagonismo operaio: sono queste le parole d'ordine su cui vogliamo promuovere il legame tra gli operai italiani e quelli venezuelani. Il contributo della Console è molto prezioso. Anche il suo esempio, di operaia che oggi rappresenta il governo del suo paese e porta la solidarietà agli operai del nostro.

Elementi di storia del movimento comunista

LA CAROVANA DEL (N)PCI E LA RIVOLUZIONE...

La storia della Carovana del (n)PCI inizia negli anni '80 del secolo scorso. La crisi generale iniziava a manifestare i suoi effetti (ma nessuno sapeva ancora che genere di crisi fosse: il movimento rivoluzionario degli anni '70 non aveva elaborato un'analisi scientifica del movimento economico e politico dalla società). Sono anni caratterizzati da eventi che hanno marcatamente la storia del paese: la sconfitta subita degli operai

dinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione (CCR), che pubblica la rivista *Il Bollettino*, per far fronte all'ondata repressiva che aveva portato a circa duemila rivoluzionari prigionieri e altre migliaia di inquisiti, per promuovere un movimento di lotta contro la repressione e di solidarietà di classe (al di là dell'appartenenza politica e organizzativa: comunisti, anarchici, autonomi). Qui c'è il primo principio che accompagnerà tutta la vita della Carovana: mettere sempre e comunque al centro la lotta di classe e gli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

Il CCR ingaggiò una dura battaglia politica contro il dilagante fenomeno del pentitismo e della dissociazione dalla lotta di classe, individuato e denunciato come causa del pessimismo e del disfattismo sempre più diffuso tra le fila del movimento comunista. Il CCR e gli organismi che vi aderivano sono diventati un baluardo e un punto di riferimento contro la disfatta. La pubblicazione de *Il proletariato non si è pentito* (1984), è uno dei contributi più organici contro la dissociazione dalla lotta di classe. La borghesia userà tutte le armi a sua disposizione (arresti, intimidazioni, minacce, ecc.) per fermare l'opera del CCR prima e dei CARC dopo. Il "collegamento" con i prigionieri delle BR servirà come pretesto per orchestrare diverse operazioni repressive. La resistenza alla repressione è stata l'arma che ha permesso di continuare e sviluppare l'azione della Carovana (abbiamo sperimentato che era possibile rivoltare contro la borghesia ogni operazione repressiva, ogni operazione repressiva se da una parte spaventava e faceva perdere alcuni compagni, dall'altra permetteva che gli altri si rafforzassero e che nuove leve si aggregassero). Questo è il secondo grande insegnamento della nostra storia: non temere la borghesia, non temere gli attacchi del nemico. Se la borghesia ci attacca è un bene, vuol dire che la nostra azione colpisce nel segno (Mao).

Dalla rivista *Rapporti Sociali* al maismo come terza superiore tappa del pensiero comunista

Gli arresti di Giuseppe Maj e altri redattori de *Il Bollettino* (1985) hanno contribuito a creare le condizioni per sviluppare l'analisi e il bilancio dell'esperienza e il progetto della rivista *Rapporti Sociali* (RS): il numero 0 (*Don Chisciotte e i mulini a vento*) uscito nel settembre 1985, è frutto degli studi che Giuseppe Maj farà nel carcere di Belluno. "L'obiettivo per cui nasce questa rivista è accumulare e diffondere tra quanti lottano per il comunismo la conoscenza del movimento economico della società attuale e della storia dell'epoca imperialista. Una buona comprensione del movimento economico (...) è condizione indispensabile per una politica comunista (...). La lotta dei comunisti è un'arte. Un'arte che però può svilupparsi solo sulla solida base della comprensione della vita economica".

La nascita di RS come rivista periodica (febbraio 1988) segna il passaggio da una pratica principalmente difensiva (lotta contro gli attacchi della borghesia) a una fase propositiva (analisi della fase economica e politica, bilancio dell'esperienza del movimento comunista, rinascita del movimento comunista). Per avanzare su basi solide occorre comprendere a fondo due aspetti della realtà: 1. le ragioni della debolezza del movimento comunista e 2. lo stato dei rapporti antagonisti tra capitalismo e comunismo.

La redazione di RS ha messo al centro della sua attività iniziale lo studio dell'economia capitalista e in particolare dell'epoca imperialista. Inizia il processo di creazione delle basi teoriche per la ricostruzione del partito comunista, obiettivo che i CARC sintetizzeranno precisamente dieci anni dopo, nel 1995. Dal 1985 al 1992 la redazione di RS ha elaborato le tesi che hanno definito il quadro teorico da cui sono nati i CARC. Queste tesi sono state discusse pubblicamente nel novembre del 1992, a Viareggio, nel corso di un convegno in cui i promotori (la redazione di RS e i Centri di documentazione Filorosso di Milano e Viareggio, fondati nel 1987-88), daranno vita ai primi CARC (1993) di Milano, Modena e Viareggio.

Il Convegno di Viareggio (siamo nel pieno della crisi politica del regime DC e all'inizio degli attacchi del governo Amato, da lì a poco comincerà la fase dei governi del "programma comune": Berlusconi, Prodi) mette al centro del dibattito che per trasformare in lotta per il socialismo la resistenza

che le masse popolari oppongono all'avanzata della crisi generale, i comunisti dovevano innanzitutto trasformarsi per essere all'altezza del compito che la storia ha assegnato loro: non sono le masse che sono arretrate, sono i comunisti che non sono all'altezza del loro compito. La trasformazione delle forze soggettive della rivoluzione socialista (organismi e singoli che aspirano al socialismo) in comunisti sarà il tema che caratterizzerà la vita dei CARC e la lotta ideologica tra i CARC e il resto delle forze soggettive: questo sarà il terzo principio ispiratore della vita dei CARC.

Dopo gli anni dell'elaborazione teorica, inizia il processo di costruzione dell'organizzazione. Una volta definita la linea è l'organizzazione che decide del tutto (Stalin). La redazione di RS continuerà la battaglia nel campo della teoria, in particolare contro la deviazione economicista (ridurre la lotta rivoluzionaria alla lotta rivendicativa e sindacale). La lotta contro l'economicismo diventerà un aspetto essenziale della lotta per il comunismo.

L'intenso lavoro di studio e di elaborazione condurrà alla scoperta del maismo come terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo e alla pubblicazione delle *Opere Complete* di Mao (1991-94).

Nel 1995, nel 50° anniversario della vittoria della Resistenza antifascista, i CARC lanciano la parola d'ordine "organizzarsi e organizzare, anzitutto per la costruzione del nuovo partito comunista". Compito attuale dei comunisti è unire la resistenza delle masse popolari sotto la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo: questo significa lavorare alla ricostruzione del nuovo e vero partito comunista italiano.

Con la pubblicazione di *F. Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995) i CARC indicano le tre condizioni da creare per la ricostruzione del partito comunista: 1. formare compagni capaci di ricostruire il partito; 2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito; 3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati (a queste ne venne poi aggiunta una quarta: creare la base finanziaria del nuovo partito).

Storia dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) dalle origini a oggi.

Ed. Rapporti Sociali, 2006

pagg. 164 - 5 euro

Richiedilo a

edizionirapportisociali@gmail.com
o carc@riseup.net

Proprio l'obiettivo di ricostruzione del partito comunista sarà alla base della prima lotta ideologica (LIA) del 1997 (governo Prodi) fra i fautori delle lotte rivendicative e sindacali (economicismo) e del lavoro locale contro il rafforzamento del Centro e del lavoro per la ricostruzione del partito comunista. Nel corso della lotta tra le due linee è emersa la contraddizione principale dei CARC: voler essere partito senza esserlo ancora. La conduzione e l'esito della prima LIA porterà un altro grande insegnamento: i comunisti devono sviluppare la lotta tra le due linee nel partito, non aver paura delle contraddizioni e di perdere dei compagni (il partito epurandosi si rafforza - Stalin).

Dopo la prima LIA il processo della ricostruzione del partito comunista subirà un'accelerazione con la pubblicazione nel 1998 (caduta del primo governo Prodi) da parte dei CARC del *Progetto di Manifesto Programma del nuovo Partito Comunista Italiano* (PMP) un documento innovativo nella storia del movimento comunista, considerando che i partiti comunisti sorti negli anni '20 del secolo scorso nacquero senza avere elaborato un proprio specifico programma per condurre la rivoluzione socialista.

L'elaborazione e la pubblicazione del PMP ha messo in luce il principale punto di forza dei CARC (elaborazione della scienza e avvio del lavoro organizzativo) e contemporaneamente il principale limite (non aver definito il tipo di partito comunista di cui c'era bisogno e quale fosse la sua strategia). Era necessaria una nuova svolta, la ricostruzione del Partito doveva poggiare su basi

nuove, tenendo conto del bilancio della storia del movimento comunista, del regime di controrivoluzione preventiva vigente nei paesi imperialisti per impedire la ricostruzione di partito comunista e considerando le specifiche caratteristiche della lotta di classe del nostro paese.

La svolta del 1999: l'uno si divide in due. Alcuni compagni escono dai CARC e costituiscono la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano (CP). Nel marzo 1999 esce il primo numero della sua rivista, *La Voce*: in esso la CP dichiara di far suo il patrimonio elaborato dalla Segreteria Nazionale dei CARC in termini di programma (PMP), metodo, analisi della fase, linea generale e linee particolari, criteri e metodi di lavoro, indica la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata come la strategia per condurre la rivoluzione socialista e la natura clandestina del partito comunista come discriminante (contro i progetti di "partiti rivoluzionari nei limiti della legge"): "per essere la direzione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, il partito comunista deve essere costruito dalla clandestinità, come partito che non basa la sua esistenza sul margine di libertà di azione politica che la borghesia imperialista reputa le convenga consentire alle masse popolari, ma sulla sua capacità di esistere e di operare nonostante i tentativi della borghesia di eliminarlo". Ed esorta le forze soggettive italiane, i lavoratori avanzati e i rivoluzionari prigionieri a compiere due passi possibili e necessari: 1. partecipare alla discussione del PMP; 2. costituire ovunque comitati di partito clandestini del (nuovo)PCI. I delegati dei comitati di partito clandestini parteciperanno al congresso di fondazione non appena si saranno create le condizioni necessarie per tenerlo.

I CARC valutano positivamente il processo avviato dalla CP e fanno una pubblica dichiarazione di sostegno, riconoscendo l'obiettivo comune: ricostruire il Partito comunista adeguato a condurre la rivoluzione socialista nel nostro paese.

La pubblicazione del PMP prima e la *Dichiarazione di appoggio al lavoro della CP* aprono la strada ad una nuova lotta ideologica nei CARC. Il tutto mentre si sviluppava un vasto movimento contro l'aggressione imperialista nel Kosovo, cui il governo D'Alema partecipava agli ordini degli USA, e appare sulla scena il movimento No Global (Seattle). Lo scontro della seconda LIA avviene tra chi persegue la via di combinare formazione (la teoria rivoluzionaria) e lavoro di ricostruzione del partito contro i fautori del movimentismo (pratica senza teoria).

A questo punto il timone della direzione della costruzione della rivoluzione socialista passa alla CP e alla sua rivista *La Voce*. I CARC riconosceranno pienamente quella direzione e ridefiniranno il loro ruolo tenendo conto della loro natura di organizzazione che utilizza, finché possibile, quanto resta degli spazi di agibilità politica conquistati con la Resistenza e con le lotte degli anni successivi. Da qui il percorso che, dal 2001, porterà i CARC (diventati a loro volta partito) ad assumere il compito di intervenire da comunisti nella lotta politica borghese e nelle competizioni elettorali. Il P.CARC ha sviluppato quella linea fino ad oggi, fino al IV Congresso in cui sancisce la trasformazione in partito del Governo di Blocco Popolare.

Conclusioni. Il risultato di questo percorso è che nel nostro paese esistono due partiti di comunisti (il (n)PCI e il P.CARC) che operano per costruire la rivoluzione socialista. Entrambi hanno un ruolo specifico in sinergia uno con l'altro: il (n)PCI ha il compito di attuare la strategia, il P.CARC ha il compito di sviluppare la tattica.

Questa caratteristica della rinascita del movimento comunista nel nostro paese è forse una questione complicata da comprendere per chi ha una conoscenza superficiale delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe (è per questo che promuoviamo lo studio e la conoscenza di questo percorso). Ma è questa la strada elaborata alla luce dell'esperienza e dell'analisi delle condizioni concrete della lotta di classe. Su questa base sperimentiamo la costruzione di un'opera inedita nella storia: instaurare il socialismo in un paese imperialista. La pratica sarà giudice della giustezza della linea, per ora la storia ha dimostrato che il percorso è principalmente positivo.



Manifesto Programma del (n)PCI. 320 pagg. - 20 euro
richiedilo a
edizionirapportisociali@gmail.com
o carc@riseup.net

della FIAT nel 1980 ha dato il via all'attacco dispiegato delle conquiste e dei diritti nelle fabbriche e fuori; la disfatta delle BR a causa della deriva militarista in cui erano precipitate dopo aver abbandonato il proposito di ricostruire il partito comunista, la conseguente campagna repressiva di massa (arresti, leggi speciali "antiterrorismo" di Kossiga, carceri speciali e braccetti della morte, tortura e uccisione di militanti rivoluzionari: il 28.03.1980 i reparti speciali dei carabinieri di Dalla Chiesa freddano quattro membri delle BR in via Fracchia a Genova); il PCI e la CGIL collaborano attivamente con il regime DC ("unità nazionale") nella repressione di massa e nell'attacco alle conquiste dei lavoratori ("politica dei sacrifici"). Sono gli anni del pentitismo (Patrizio Peci, arrestato nel 1980, sarà il primo di una lunga serie) che porterà in carcere centinaia di militanti delle BR e di altre organizzazioni combattenti e di compagni che avevano solidarizzato o collaborato con loro; dell'avvio della dissociazione dalla lotta di classe ("siamo stati sconfitti, la borghesia ha vinto", "non è possibile fare la rivoluzione", "la classe operaia non è un soggetto rivoluzionario", "il mondo è cambiato": discorsi che ancora sentiamo ripetere dalla sinistra borghese). A livello internazionale i paesi socialisti, sotto la guida dei revisionisti alla Kruscev e Den Xiaoping, andavano sempre più alla deriva, la Cina e il Vietnam erano in guerra tra loro. Il movimento comunista artefice delle grandi conquiste economiche, politiche e sociali dei 50 anni precedenti viveva una crisi profonda.

Cosa era successo? Cosa stava succedendo? Dove stava andando il mondo? Cosa dovevamo fare?

E' in questo contesto che inizia il percorso di cui fanno parte il P.CARC e il (n)PCI. E' una strada che si apre e si snoda lungo gli ultimi 35 anni della storia del nostro paese. O meglio, una pista che viene aperta e consolidata man mano che il gruppo di testa avanza. Il gruppo di testa per un certo periodo si è chiamato Redazione di *Rapporti Sociali* (1985), poi CARC (1992), poi Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano (1999) e dal 2004 (n)PCI.

Il gruppo di testa nel 1980 aveva dato vita al Coor-

ARTICOLI SU WWW.CARC.IT

SOLIDARIETÀ E LOTTA ALLA REPRESSIONE
INTERVISTA AL COMPAGNO
MAURO GENTILE

Imputato al processo per la giornata di lotta del 15 ottobre 2011 a Roma, scarcerato a maggio dopo 37 mesi di arresti domiciliari

CONCEZIONE COMUNISTA DEL MONDO "IL NOSTRO PROGRAMMA" - LENIN

"Si griderà che vogliamo trasformare il partito socialista in un ordine di "ortodossi" che perseguivano gli "eretici" per aver deviato dal "dogma", per aver espresso dei pareri indipendenti, e così via. Le conosciamo tutte queste pungenti frasi alla moda. Ma esse non contengono neanche un briciolo di verità, neanche un briciolo di buon senso. Non si può avere un forte partito socialista se manca una teoria rivoluzionaria che unisca tutti i socialisti"

LA RIVOLUZIONE
NON SCOPPIA.
SI COSTRUISCE
FAI UNA SOTTOSCRIZIONE
ECONOMICA

CCP 60973856 INTESTATO A M. MAJ
VIA TANARO, 7- 20128 MILANO
IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856



NASCE IL COORDINAMENTO DEGLI OPERAI FCA (EX FIAT)

Il Primo Maggio una cinquantina di delegati (di varia appartenenza sindacale), RLS, lavoratori e lavoratrici degli stabilimenti di Melfi, Termoli e Cassino della FCA e della Sevel di Atessa, al termine di una riunione autoconvocata, hanno costituito ufficialmente un coordinamento "per contrastare in maniera più incisiva ed efficace la deriva autoritaria persistente negli stabilimenti FCA a seguito dell'introduzione del CCSL e della nuova metrica del lavoro Ergo-Uas. La finalità di tale iniziativa è esclusivamente quella di riunire i lavoratori/ci, marciando uniti contro le divisioni promosse dai vertici aziendali, condividendo iniziative di lotta e conflitto, le uniche indispensabili al ripristino di condizioni di lavoro ed economiche migliori all'interno delle fabbriche".

Un passo avanti. La costituzione di questo organismo è estremamente positiva; è il frutto della spinta impressa dalle mobilitazioni contro i sabati forzati a Melfi, degli scioperi e dei presidi (vedere *Resistenza* n. 3 e 4 / 2015) promossi dai lavoratori della principale azienda capitalista italiana (quella che detta la politica industriale e i rapporti sindacali). Così gli operai vanno nella direzione di stabilire, rafforzare e condividere contatti ed esperienze al di fuori dei recinti sindacali, di sviluppare l'iniziativa unitaria.

E' un passo avanti importante, ma non risolutivo. Va alimentato, sostenuto, sviluppato avendo chiaro che la sua funzione è quella di strumento per passare dalle lotte di difesa (lotta sindacale e rivendicativa) all'attacco, per cominciare a occuparsi del futuro delle fabbriche del gruppo e garantirne la continuità della produzione e dei posti di lavoro rispetto alle prospettive che offrono

Marchionne e soci. Il centro della questione è e sarà che i lavoratori discutano e indichino quali misure concrete devono adottare per fare fronte agli attacchi di Marchionne, mobilitando nella loro attuazione i lavoratori dell'indotto, dei distretti industriali più prossimi e le altre organizzazioni popolari della zona.

E' l'opposto di concepire il coordinamento come strumento per "essere di più" e costringere il sindacato (la FIOM, nella fattispecie) a fare quello che non vuole fare (per calcolo politico) o non sa fare (per la concezione che guida il gruppo dirigente). Intraprendere questa seconda via spingerebbe verso una direzione sbagliata, fuorviante, che porterebbe il coordinamento a ricalcare le orme dei tanti altri coordinamenti che sono "nati nel fuoco della lotta" e abortiti (fuori dalle organizzazioni sindacali, ma anche interni ad esse), dato che non hanno portato (e non possono portare, in questa fase) a risultati concreti a stretto giro.

L'iniziativa in mano agli operai. Un esempio molto parziale (perché riguarda una iniziativa specifica e circoscritta), ma efficace di cosa intendiamo quando diciamo che gli operai non devono aspettare di convincere questo o quel funzionario sindacale l'ha data il Comitato cassintegrati e licenziati politici di Pomigliano: non ha chiesto il permesso a nessuno per occupare la gru del cantiere della metropolitana nel centro di Napoli. Ecco, autonomia e indipendenza degli operai dai vertici sindacali vanno intese soprattutto per la definizione della linea e degli obiettivi, come gli operai di Pomigliano le hanno intese per le iniziative di lotta.

ATM DI MILANO: ALTRO CHE PRECETTAZIONI! 10, 100, 1000 ORGANIZZAZIONI POPOLARI NELLE AZIENDE PUBBLICHE

In questo articolo prendiamo come "pretesto" le mobilitazioni dei lavoratori del Trasporto Pubblico Locale per portare un esempio pratico di cosa intendiamo con "occupare l'azienda e uscire dall'azienda" e del ruolo che le organizzazioni popolari (in questo caso intese come organizzazioni dei lavoratori di aziende pubbliche) possono assumere nella costruzione della governabilità dal basso del paese.

Non racconteremo, quindi, solo "ciò che è successo", ma tratteremo soprattutto di "ciò che i lavoratori possono far succedere".

La premessa è che per il 28 aprile la CUB indice uno sciopero dei mezzi pubblici a Roma e a Milano. In entrambi i casi l'adesione è molto alta: se a Roma montano le polemiche perché lo sciopero è iniziato senza preavviso 15 minuti prima del previsto, a Milano i tranvieri non riconoscono l'accordo firmato da sindacati confederali e azienda che aumenta esponenzialmente i carichi di lavoro a causa dei servizi straordinari per EXPO e lo contestano, sostenendo che sono necessarie nuove assunzioni. Era la prima volta che un sindacato chiamava a scioperare contro EXPO, il risultato è stato il blocco della città (non solo i mezzi di superficie, ma anche le 4 linee della metropolitana): se si considera che la CUB non ha schiere di iscritti nell'Azienda Trasporti Milanesi (ATM) si comprende anche il carattere straordinario di quella mobilitazione e la sua portata (è stata l'unica mobilitazione contro EXPO che davvero ha avuto la forza e la caratteristica di "alzare il conflitto").

Per il 15 maggio è stata l'USB a convocare uno sciopero nazionale "contro il Jobs Act, le privatizzazioni selvagge che dirottano capitali pubblici verso soggetti privati, i continui innalzamenti dell'età pensionabile, le pesanti discriminazioni imposte dal testo unico sulla rappresentanza sindacale, le gravi penalizzazioni di un contratto nazionale fermo da ben otto anni", ma a Milano il Prefetto ha precettato i lavoratori. Un atto grave che più che mostrare la forza delle Autorità ne dimostra la debolezza: con ogni probabilità ci

raia e i lavoratori delle aziende pubbliche): per il ruolo che hanno nella società sono decisivi.

La terza è che fin quando la vertenza rimane su questioni strettamente sindacali, le autorità trovano il modo di dividere il fronte di lotta (è quello che fanno da 40 anni, da quando è diventata di moda la teoria che "i lavoratori si interessano solo di cose concrete e spicce" e le vertenze particolari hanno preso il posto della lotta per il socialismo); quando alla questione rivendicativa si combinano questioni più generali e politiche (creare nuovi posti di lavoro, come rivendicano i tranvieri di Milano, è una questione politica, non sindacale) i lavoratori non si risparmianno.

Ecco, sulla base di questa esperienza e di queste tre questioni sviluppiamo il resto del discorso. Quanto vale la combattività dei lavoratori del trasporto pubblico? Come si valorizza? Come si sviluppa "oltre la vertenza" e alimenta il movimento di trasformazione generale del paese (agire da nuova autorità pubblica)? Sembrano domande "generali", che si staccano da terra per fare voli pindarici, le risposte sono invece estremamente concrete.

Le aziende del trasporto locale sono in larga misura aziende pubbliche (partecipate). Iniziamo a ragionare sul ruolo che tali aziende hanno già oggi nelle relazioni economiche e sociali, politiche, della zona in cui operano.

Un'azienda pubblica:

1. è un centro di produzione di beni e servizi, con specifiche competenze, conoscenze e corrispondenti attrezzature, organizzazione e relazioni;
2. è un collettivo di lavoratori oggettivamente costituito capace di una vita politica, sindacale e culturale più o meno intensa;
3. può essere (e in una certa misura comunque già è) un centro di orientamento, di aggregazione, di organizzazione e di direzione delle masse popolari della zona circostante (della lotta di classe e della loro vita, ha strumenti per esserlo) e di connessione di questo con la lotta di classe dell'intero paese.

Prendiamo come esempio Milano (ma il discorso vale per ogni

del trasporto pubblico possono avere un ruolo decisivo nella lotta contro il degrado dei quartieri popolari e per la loro riqualificazione dal basso, per la vivibilità e la sicurezza e il controllo popolare del territorio: coordinarsi con le associazioni, i movimenti e gli organismi che operano nella zona in cui sorge il deposito, l'ufficio o l'officina facendo valere il loro ruolo di forza organizzata presente sul territorio, facendo valere la loro organizzazione, usando la loro esperienza e il loro ruolo, mettendo a disposizione spazi o contribuendo a conquistarne di nuovi da sottrarre alle speculazioni e da destinare a uso pubblico e sociale. In questo modo trasformano le linee dei mezzi pubblici (la rete) in strumento di controllo popolare del territorio utile a utenti, cittadini e dipendenti, contro la falsa soluzione della militarizzazione delle strade e le altre misure che servono alla classe dominante a promuovere la guerra fra poveri.

Per quanto riguarda le questioni di carattere generale l'esempio lo danno in questo caso gli operai della FIOM che hanno aderito e partecipato allo sciopero della scuola del 5 maggio contro il DDL Giannini. Uscire dall'azienda significa non mettere in contrapposizione il fatto di essere lavoratore del trasporto pubblico con l'essere anche cittadino, padre o madre, utente della sanità, futuro pensionato, affittuario o sottoposto al pizzo del mutuo... La questione è: che posizione prendono i lavoratori dell'ATM su questa o quale questione? Come si legano con gli organismi popolari, con le organizzazioni operaie e popolari di altre aziende della zona per alimentare la mobilitazione e svilupparla?

La sintesi fra i due aspetti è il processo di trasformazione del ruolo che devono assumere: dal rivendicare alle autorità della classe dominante all'elaborare posizioni e proposte, indicare obiettivi e promuovere la mobilitazione delle masse popolari della zona attorno all'azienda per raggiungerli.

I tranvieri milanesi hanno una gloriosa tradizione di lotta da mettere a valore in questo senso: non solo ebbero un ruolo decisivo nella Resistenza e nella fase immediatamente successiva alla Liberazione, ma nel recente passato, nel 2003, sono stati protagonisti di uno sciopero "selvaggio" di 5 giorni che se sul piano delle



Napoli. Sul numero 5/2015 di *Resistenza* abbiamo trattato della mobilitazione dei lavoratori del porto e abbiamo dato conto dello sciopero del 6 marzo contro la riforma della Legge 84/94 che colpisce il contratto collettivo. A seguito di quella mobilitazione e su intervento dei compagni del P.CARC (alcuni lavorano al porto) si è costituito il Comitato Lavoratori del Porto (comitatolavoratoriporto@gmail.com, su

FB Comitato Lavoratori Porto Napoli), l'organismo che si assume il compito di promuovere la mobilitazione per occuparsi dell'azienda e di uscire dall'azienda e di aprire ambiti di formazione, discussione politica e confronto fra i lavoratori. Auguriamo ai compagni un proficuo lavoro, li aspettiamo al IV Congresso convinti che la loro esperienza è di esempio e di stimolo ad altri operai e lavoratori del paese.

CLASS UNIONS: IL SINDACATO AI TEMPI DEL JOB'S ACT OPERAI CHE SI OCCUPANO DELL'AZIENDA ED ESCONO DALL'AZIENDA

Parliamo molto di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari (OO e OP), le indichiamo come la base materiale della mobilitazione per costruire il Governo di Blocco Popolare (che infatti "non è il governo dei comunisti, ma delle OO e OP") e nel corso del tempo siamo arrivati a definire quali sono le principali caratteristiche che le distinguono da altri organismi (sindacati, associazioni, comitati, ecc.).

Per organizzazione operaia e organizzazione popolare intendiamo organismi che operano con continuità, che sono composti da

operai, lavoratori, studenti, pensionati, casalinghe, immigrati e altri semplici membri delle masse popolari (nessuno dei quali ha di per sé, cioè al di fuori dell'organizzazione, alcun potere sociale) e in cui i membri sono protagonisti anche del processo decisionale (democrazia interna). Simili organismi esistono e sono costituiti alcuni su base aziendale, altri su base territoriale, altri su singoli temi e questioni.

Facciamo un esempio di un organismo che opera con le caratteristiche di organizzazione operaia.

Firenze. I lavoratori di CSO e GKN hanno promosso per il 6 giugno una giornata seminariale: *Class Unions, il sindacato ai tempi del Job's Act*. Sono stati in prima fila nell'organizzazione della mobilitazione per respingerlo (hanno promosso scioperi senza aspettare i vertici sindacali, hanno organizzato in ottobre "Occupy Osmannoro", sono stati i protagonisti di uno spezzone combattivo allo sciopero del 12 dicembre), oggi rilanciano, promuovendo un bilancio pubblico e collettivo di quella esperienza.

Nella convocazione dell'iniziativa indicano di "volere

costruire una consapevolezza diffusa fra i colleghi di ciò che succede in azienda, nel resto del mondo del lavoro e nella società in genere". Questo è il passaggio attraverso cui legano la lotta alla necessità di *formarsi e formare* i colleghi più giovani e gli altri operai. **Benché alla CSO non ci siano vertenze aziendali in corso** hanno costituito il *Comitato degli iscritti FIOM* (in realtà aperto a tutti i lavoratori); è stato lo strumento che ha permesso di combinare un'attività di analisi e inchiesta sull'azienda con l'attività verso l'esterno: verso gli operai di

altre aziende (ad esempio sostenendo gli operai GKN nella costruzione di un organismo simile), verso la FIOM (con la presentazione di vari ordini del giorno che chiedevano al Direttivo di prendere posizione in sostegno al movimento di lotta per la casa, al movimento antifascista, ecc.) e verso le altre mobilitazioni delle masse popolari (hanno promosso ben prima del sindacato l'adesione allo sciopero del 5 maggio in difesa della scuola pubblica).



sarebbe stata un'adesione alta, sarebbe stato un altro blocco della città, il secondo nei primi 15 giorni di EXPO.

La precettazione dei tranvieri di Milano dimostra tre questioni importanti su cui sviluppiamo il resto del discorso.

La prima è che i lavoratori dei trasporti pubblici hanno ingoiato per troppo tempo i giochini e i calcoli dei sindacati di regime e vogliono lottare, sono disposti a farlo indipendentemente da quale sia la sigla che indice lo sciopero.

La seconda è che i movimenti (ci limitiamo qui a prendere ad esempio quello NO EXPO) si sviluppano e si radicano nel tessuto sociale quando riescono a coinvolgere i lavoratori (la classe ope-

riativa) con 32 depositi fra urbani ed extraurbani, officine, uffici, linee su cui opera il personale viaggiante, l'ATM è una rete.

La questione è se la rete (che è un bene pubblico, la trasposizione del diritto costituzionale alla mobilità) è strumento per speculazioni, per peggiorare le condizioni di lavoro (dipendenti) e di vita (utenti) o strumento per promuovere organizzazione, coordinamento e protagonismo popolare, sia su aspetti di carattere locale (legame con la lotta per costruire Amministrazioni Locali di Emergenza) sia su aspetti che riguardano questioni politiche di carattere generale.

Per quanto riguarda le questioni di carattere locale i lavoratori

rivendicazioni non ha ottenuto tutti gli obiettivi che i lavoratori si erano posti, ha dimostrato quanta solidarietà le masse popolari serbano per chi lotta, rischiando anche pesanti sanzioni e condanne (più di 4000 tranvieri sono stati processati per quello sciopero e infine assolti).

Alle possibili (e probabili) obiezioni che *andare in questo senso è difficile*, risponde prima di tutto la precettazione del Prefetto per impedire lo sciopero del 15 maggio; dice che è possibile, i lavoratori del trasporto pubblico ne hanno la forza e la capacità, possono essere esempio e motore di questo processo, altrimenti non sarebbero stati precettati.

BLOCCARE LO SBLOCCA...

dalla prima

1. La Conferenza dei sindaci è la più evidente (anche se non l'unica) manifestazione della contrapposizione fra governo ed Enti Locali che caratterizza in modo crescente l'ingovernabilità "dall'alto" del paese (cioè promossa dalle stesse autorità e istituzioni della Repubblica Pontificia). Oltre a ciò è anche, insieme al movimento NO TAV, la più evidente manifestazione di sinergia fra mobilitazione popolare e mobilitazione degli Enti Locali.

2. Mostra bene la situazione oggettiva in cui l'intervento cosciente dei comunisti favorisce le condizioni per costruire la nuova governabilità dal basso, partendo proprio dai territori e dalla mobilitazione per far assumere agli enti locali un ruolo positivo in questo senso: quello di Amministrazioni comunali di Emergenza che prendono iniziative concrete e di rottura rispetto ai diktat del governo centrale, che mettono a disposizione i mezzi, le risorse, le relazioni che hanno per alimentare e rafforzare la mobilitazione popolare.

Partiamo dall'inizio, come si è arrivati alla Conferenza dei sindaci?

L'assemblea del 18 aprile è stata un passaggio fondamentale per chi promuove dal basso la mobilitazione contro lo Sblocca Italia, ma ci siamo arrivati attraverso due passaggi precedenti.

Il 14 agosto 2014 Renzi viene a Bagnoli a firmare l'Accordo Programma con De Magistris e Regione sulla ricostruzione di Città della Scienza, anticipando le linee guida del Decreto Sblocca Italia, che poi è diventato legge nel novembre successivo. L'articolo 33 del ddl, che prevede il commissariamento per la riqualificazione di Bagnoli, rivela gli interessi che i poteri forti e i costruttori locali (Acen, Caltagirone, Cementir, ecc) hanno su questo territorio: l'obiettivo è **non attuare** i piani regolatori previsti per la riqualificazione, per **arrivare a piani urbanistici** che rappresentano ulteriore speculazione e cementificazione. Il governo pensa così di poter decidere il nome di un commissario che darebbe ai privati il compito di definire e di eseguire i progetti sul territorio.

Il 14 agosto l'Amministrazione Comunale si è seduta con il Governo e la Regione firmando un accordo sbagliato, che favoriva le speculazioni. Abbiamo quindi promosso la mobilitazione per opporci.

Il 7 novembre c'è stata una manifestazione determinata e combattiva cui ha partecipato anche l'Amministrazione di Napoli e alcuni senatori del M5S (Fico, Nuges).

Non voglio soffermarmi sugli scontri di piazza che ci sono stati. Se quella piazza ha espresso quella conflittualità è perché nei mesi precedenti è stata costruita non come "evento" o "data di movimento" in cui le varie organizzazioni si concentrano per la scadenza. L'abbiamo costruita provando ad alimentare tutte le contraddizioni del

fronte istituzionale, quindi sollecitando anche le Amministrazioni locali a prendere posizione contro l'accordo del 14 agosto. Così abbiamo "sfidato" le Amministrazioni, le abbiamo costrette a ritirare la firma a fronte della mobilitazione popolare e l'Amministrazione di Napoli l'ha ritirata.

Su quali contraddizioni avete fatto leva?

Sarebbe stupido non capire che lo Sblocca Italia rappresenta un processo di accentramento del potere del governo, che in questo caso interviene e decide direttamente di dare il territorio in mano a Fintecna, Caltagirone ecc. Davanti all'accelerazione della crisi e alla necessità del capitale di mettere a valore i territori, i limiti burocratici delle Amministrazioni comunali che devono intervenire nei piani urbanistici vanno rimossi. Di fronte a questa crisi non ci sono alternative riformiste praticabili, la nostra analisi è che dalla crisi si esce solo se c'è una prospettiva politica alternativa, incompatibile con il capitale. Se Renzi va a "carroarmato" non è perché è più cattivo di Berlusconi, ma perché oggi la crisi è arrivata al punto tale che deve starci un Renzi, è la fase della crisi che porta a un governo così. Basta notare che ci sono stati più decreti votati con la fiducia in questo governo che nell'epoca fascista. Renzi deve stare in linea con le politiche dettate dall'UE e chiunque si pone contro il governo è fuori. E' evidente che dal punto di vista delle Amministrazioni locali c'è l'interesse a portare avanti la battaglia contro lo Sblocca Italia perché si vedono esauto-

fosse più utile entrare all'interno di queste contraddizioni e da questa posizione promuovere assemblee nazionali contro lo Sblocca Italia. Così abbiamo fatto e alle assemblee hanno partecipato in tanti: dai No Triv ai No Muos, comitati contro le discariche e gli inceneritori, fino alle amministrazioni e ai rappresentanti istituzionali.

Anziché ribadire formalmente la nostra autonomia dalle istituzioni, abbiamo pensato che era necessario esercitarla. Autonomia politica significa anche impedire che le assemblee siano delle passerelle per gli amministratori, ma piuttosto ambiti in cui assumersi la responsabilità delle dichiarazioni che fanno.

Così abbiamo sfidato l'Amministrazione di Napoli a convocare la conferenza dei sindaci che si erano espressi con dichiarazioni e atti formali contro lo Sblocca Italia. E così siamo arrivati alla conferenza del 18 aprile alla Mostra d'Oltre mare.

Qual è stato l'esito della Conferenza, quali prospettive ha aperto?

Hanno aderito all'appello circa 200 sindaci appartenenti ad amministrazioni comunali di vario colore politico. Quello che ci interessa di più, al di là della partecipazione effettiva di una trentina di sindaci, è che abbiamo sottoposto la richiesta di fare uscire un comunicato finale dopo l'assemblea dove i sindaci si prendevano la responsabilità di quello che si diceva nell'assemblea.

I punti principali sono:

1. **Vicinanza delle amministrazioni comunali alle resistenze dei comitati ter-**

l'opposizione allo Sblocca Italia, coinvolgendo oltre ai sindaci anche i movimenti, ottenere un incontro fra movimenti e governo.

3. **Consigli comunali monotematici** che si esprimano ufficialmente contro la legge Sblocca Italia in base a come si manifesta regione per regione e chiariscano il modo in cui le amministrazioni comunali declinano questa presa di posizione in supporto a mobilitazioni sul tema.

Per evitare che la mobilitazione si attesti sul piano meramente difensivo e quindi nell'emendamento o nel ritiro di uno o più articoli dello Sblocca Italia, crediamo che da Bagnoli parta un messaggio: il commissariamento di Bagnoli rappresenta qualcosa di più grande. Quindi respingere il commissariamento rappresenta una piccola vittoria, ma la nostra battaglia si inserisce in una guerra di classe che è più avanzata e quindi si tratta di fermare lo Sblocca Italia, perché è un decreto su cui il governo sta puntando molto. Bloccare lo Sblocca Italia a Bagnoli significa bloccare il governo Renzi.

Una forma di sostegno alla mobilitazione che voi indicate alle Amministrazioni Comunali è di mettere a disposizione gli uffici tecnici. Ci puoi spiegare meglio questo aspetto?

Uffici tecnici come Osservatori: l'Ufficio tecnico di Bagnoli ha a disposizione una serie di dati e documentazione (piani regolatori, modifiche ecc). E' possibile concretamente elaborare un altro piano per Bagnoli che non prevede il commissariamento, che prevede che chi inquina deve pagare, che prevede posti di lavoro, che sancisce il principio di spiaggia pubblica... Non è quindi, semplicemente, una questione ambientalista... è possibile, ad esempio, creare posti di lavoro diversi da quelli possibili con la costruzione di una catena di alberghi: lavoro precario e sottopagato, un turismo che sarebbe motivo di ulteriore devastazione ambientale...

Quindi gli uffici tecnici dei Comuni vanno utilizzati. In che modo? In modo che si facciano carico di coinvolgere università, associazioni di categoria, presidi delle scuole per creare dei tavoli partecipati, che sono diversi da quello che era la "famosa democrazia partecipativa" di cui questa amministrazione comunale si faceva gran vanto. Nei fatti significa mettere attorno al tavolo la parte più sana del paese e studiare le possibili alternative, che sappiamo bene non essere compatibili con lo stato di cose presenti, ma pensiamo che nel momento in cui si distruggeva già individuata la strada della costruzione.

Queste tre proposte le avete fatte voi o sono venute dall'assemblea?

Sono uscite dall'assemblea. Solo il supporto economico-giuridico ha creato problemi ad alcuni sindaci e quindi non è stato inserito nel comunicato finale, ma non volevamo forzare troppo e gli obiettivi raggiunti sono significativi. Voglio sottolineare che noi non vogliamo rivendicare alle istituzioni borghesi,

ma pensiamo che bisogna alimentare le contraddizioni anche nelle amministrazioni comunali, fargli prendere posizioni per trovare soluzioni alle rivendicazioni che ci sono. Sarebbe stupido pensare di lasciare il terreno istituzionale a De Magistris. Anzi, non saremo autonomi politicamente se lasciamo a De Magistris il compito di unire i sindaci contro lo Sblocca Italia...

Ci siamo posti il fatto di non lasciare questa mobilitazione in mano ai sindaci. Sarà difficile e "scivolosa" l'iniziativa a Roma sotto Montecitorio con i sindaci... ma se davvero vogliamo trasformare l'esistente ci dobbiamo sporcare le mani, che non significa fare compromessi al ribasso, ma che bisogna far assumere responsabilità alle amministrazioni comunali. Abbiamo già anticipato che all'incontro con il Governo non salirà solo De Magistris ma anche la nostra delegazione, proprio perché non è De Magistris che sta facendo proprie le istanze dei movimenti e li porta a Roma per essere più forte, perché se l'amministrazione comunale prenderà delle posizioni sarà per la forza delle mobilitazioni; certo in questa fase va dato atto che l'Amministrazione sta prendendo posizioni sulle delibere dell'acqua, dei beni comuni, che seppure vaghe su alcuni punti, sono una controtendenza a livello nazionale. Questo significa che è una giunta rivoluzionaria? No, significa che nella crisi ci sono cortocircuiti istituzionali all'interno dei quali dobbiamo incidere.

Quali strumenti avete individuato per stare con il fiato sul collo all'amministrazione, oltre alla continuità delle mobilitazioni di piazza?

Noi pretendiamo che la documentazione dei progetti edificatori del territorio sia pubblica. Finora, nella giunta De Magistris, si è confusa la partecipazione con la consultazione. Su Bagnoli non si tratta di modificare un po' il piano. Pensiamo che vadano costruiti organismi di controllo... che certo non sono previsti dalla legge. Organi elettivi di controllo popolare del territorio. Anziché andare a votare ogni 5 anni per la giunta, che ci siano elezioni di un comitato di controllo che, anche qualora avvenga la bonifica, abbia la diretta possibilità di intervenire sulla certificazione, il controllo... stiamo parlando di una democrazia reale e di partecipazione diretta del territorio nelle scelte e non che l'amministrazione faccia propria la rivendicazione dei movimenti per modificare più o meno i piani regolatori ed essere più appetibili a Roma.

Quali saranno i vostri prossimi passi?

Partiamo dal fatto che i consigli comunali monotematici i sindaci non li convocheranno da soli, ci vorranno pressioni e sollecitazioni. Si tratta cioè di mobilitarsi affinché le decisioni assunte alla conferenza di Napoli abbiano attuazione.

Ci sarà inoltre una manifestazione a Lanciano il 23 maggio a seguito della quale ci sarà la terza assemblea nazionale contro lo Sblocca Italia.



Lanciano (CH). Sessantamila persone, 482 tra comitati, associazioni e gonfaloni degli Enti Locali provenienti da tutta Italia sono scesi in piazza il 23 Maggio contro il progetto petrolifero "Ombrina mare" (previsto nel decreto Sblocca Italia): la trivellazione di 4-6 pozzi di fronte alla costa di S. Vito Chietino, a 7 km dalle spiagge.

Schierate di traverso anche le Amministrazioni: "Questa terra ha lottato contro il nazifascismo, si è ribellata ai tedeschi, ha dato vita all'epopea dei partigiani della Brigata Maiella: il governo deve capire che non accetteremo la trasformazione in distretto minerario. Per noi è una nuova Resistenza" dice il sindaco di Lanciano e presidente della provincia di Chieti, Mario Pupillo.

rate del potere istituzionale, ovvero di decidere sui piani urbanistici.

La contraddizione, quindi, è che da un lato c'è un governo che accelera il passo per superare tutti i vincoli delle amministrazioni comunali, dall'altro Amministrazioni locali private di ogni potere.

Abbiamo pensato che anziché continuare a urlare fuori dai palazzi del potere,

ritornali e ancora di più a chi ha messo i propri corpi a fare blocco - dalle trivellazioni alle barricate di Bagnoli; sostegno a queste lotte perché se ci sono dei criminali, violenti ed eversivi non sono quelli che resistono, ma chi al governo produce la macelleria sociale in corso.

2. **Organizzare, con una manifestazione dei sindaci a Roma sotto Montecitorio,**

ELEZIONI DEL 31 MAGGIO: COME VALUTARE I RISULTATI?

Scriviamo questo articolo alla vigilia delle elezioni regionali e amministrative del 31 maggio (9 regioni per un totale di circa 18 dei 47 milioni di elettori italiani, più vari comuni in altre regioni). Non trattiamo qui di risultati o di analisi del voto, ci concentriamo su tre aspetti che già dalla campagna elettorale fanno intravedere che qualunque siano "i numeri" che usciranno dalle urne, si tratta di un ulteriore passo verso l'ingovernabilità del paese.

Le questioni in ballo. Una prima questione è che le elezioni del 31 maggio sono prima di tutto un regolamento di conti fra gruppi e fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia, in particolare fra quelli legati agli imperialisti USA (l'asse Renzi - Bergoglio) e quelli più legati agli imperialisti UE. Le elezioni sono un ring dove si consumerà la guerra fra correnti: "conquistare" o "perdere" una regione, un grande comune, le percentuali di voti... tutte cose che non hanno a che fare con il governo del territorio ma rientrano nella lotta che ognuna delle fazioni conduce contro l'altra. Qualunque sia l'esito delle elezioni tale lotta non si concluderà e anzi si svilupperà, così come è stato per le precedenti elezioni (una lotta sempre più dispiegata).

Seppure Renzi faccia di tutto per scongiurare l'ipotesi che i risultati elettorali siano una specie di

referendum pro o contro il governo, i vertici della Repubblica Pontificia, divisi su tutto e in concorrenza fra loro, sono concordi che occorra fare di tutto per evitare un'altra sorpresa simile a quella delle politiche del 2013 (esplosione del M5S). Per perseguire l'obiettivo non esitano a usare ogni mezzo e mezzuccio: denigrazione del M5S (il caso Grilloleaks che ha portato alla ribalta conversazioni "private" fra Grillo e altri eletti del M5S da cui escono tutti male), la frantumazione "teleguidata" di Forza Italia (alla diaspora dei mesi scorsi si è aggiunto "lo strappo" di Fitto) e la gonfiatura di Salvini (che non ha alcuna possibilità, per il momento, di essere l'antiRenzi, tanto che ripete di esserlo ogni 4 minuti) per incanalare nella Lega i voti degli scontenti che non si astengono. Questa è una seconda questione e attiene al fatto che i grandi elettori non abbiano una soluzione alternativa a Renzi a cui affidare il governo del paese.

Una terza questione riguarda la campagna elettorale e la sua combinazione con il lavoro dietro le quinte per preparare liste e listini "a prova di astensione". La relazione fra le due cose è questa: mai campagna elettorale è stata così segnata dall'assenza di comizi, manifestazioni di piazza, "happening" elettorali: il clima che si

respira nel paese ha consigliato ai leader dei partiti borghesi di stare lontani dalle piazze e dalle strade per evitare contestazioni, uova e sputi... l'unico "temerario" è stato Salvini, che infatti ha raccolto contestazioni, uova e sputi. Del resto la campagna elettorale non si è giocata su promesse e "soluzioni": per fare fronte all'astensionismo (e per ricambiare qualche favore) le liste per le regionali (in particolare) sono piene zeppe di parenti, amici, prestanome di malavitosi e capiclan, quando non sono presenti direttamente malavitosi e capiclan. Cioè: le liste sono state costruite sulla base di quanti pacchetti di voti ogni candidato poteva assicurare contando su mezzi propri.

Le liste della sinistra borghese. E' altamente probabile che le liste "di sinistra" facciano un altro tonfo. Non c'è alcun segnale che possa far pensare diversamente. Non solo chi le promuove si ostina cocciutamente a non fare un bilancio della parabola discendente (a picco) degli ultimi 10 anni di liste, cartelli, coalizioni dalla Sinistra Arcobaleno alla Lista Tsipras, passando per Rivoluzione Civile. E' una deviazione, si chiama elettoralismo, da cui i volenterosi costruttori di liste si ritengono *guariti* ogni volta che in qualche parte d'Europa una lista di sinistra radicale supera il 5% (euforia per la Linke in Germania, estasi per Syriza in Grecia, che le elezioni le ha vinte, ubriacatura per Podemos),

per ritrovarsi becchi e bastonati a ogni tornata elettorale. Questi non solo non imparano dalle sconfitte proprie, ma nemmeno ragionano sui successi degli altri...

La questione principale per i promotori di queste liste, tuttavia, è che si sono limitati a usare la campagna elettorale per fare promesse da mantenere una volta eletti, non hanno fatto nulla per iniziare a fare da subito quello che promettevano; in altri termini non hanno portato alcun contributo significativo per fare della campagna elettorale un ambito di mobilitazione, organizzazione e protagonismo delle masse popolari.

Enti locali. Qualunque siano i numeri delle elezioni del 31 maggio, in definitiva, si tratta di un ulteriore passaggio che aumenta l'ingovernabilità del paese e per i comunisti ha un particolare valore, in questo contesto, la contraddizione fra governo centrale ed Enti Locali: apre spazi di manovra e di intervento (vedi intervista Sblocca Italia) per la costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza. Le amministrazioni che usciranno fuori dal voto del 31 maggio avranno di fronte la medesima contraddizione di tutte le altre: a fronte della mobilitazione popolare dovranno decidere se rimanere burattini in mano al governo centrale o disobbedirgli. Di qualunque colore siano, di qualunque statura morale e politica non potranno scegliere che la seconda soluzione, se non vogliono essere spazzati via.

I GIOVANI, LA CRISI, L'AUSTRALIA

Le condizioni di vita che peggiorano costringono milioni di uomini e donne a emigrare, non solo dai paesi oppressi (in fuga da miseria, guerre e genocidi), ma anche dai paesi imperialisti come il nostro.

Molti giovani del nostro paese, a fronte del 43% di disoccupazione e della completa mancanza di prospettive, sognano, e in numero sempre maggiore mettono in pratica, di "mollare tutto" e costruirsi le condizioni di una vita dignitosa altrove.

Emigrare è il frutto della combinazione delle condizioni oggettive (in effetti lavorare in Italia è sempre più difficile, essere pagati poi è difficilissimo) e dell'opera di intossicazione e diversione seminate dalla borghesia che se ogni minuto lamenta "la fuga dei giovani" non fa nulla per impedirgli e anzi alimenta in ogni modo l'idea che sia possibile trovare riparo dalla crisi in qualche paese non (ancora) travolto dai suoi effetti.

Molti giovani delle masse popolari partono dall'Italia attirati dalle promesse di lavoro, dal fatto che "all'estero funziona tutto, la mentalità è diversa", salvo poi ritrovarsi nelle medesime condizioni di sfruttamento e precarietà che si sono lasciati alle spalle. Altri, invece, sognano di trovare fortuna in qualche paese oppresso (gli esempi più tipici sono il sud America o i paesi del-

l'est): è il caso del proletario che adopera i risparmi di famiglia per aprire un'attività commerciale, avviare un'azienda o costruirsi una carriera mettendo a frutto conoscenze e titoli di studio che in Italia sono carta straccia. Così facendo, che ne sia o meno consapevole, contribuisce nel suo piccolo all'opera di saccheggio e oppressione che i governi dei paesi imperialisti conducono invece su ampia scala.

L'Australia. La prendiamo come esempio di quanto affermiamo. Presentata da tempo come nuovo "paradiso economico" e meta agognata da moltissimi giovani italiani (dal 2010 si parla di oltre 32 mila italiani trasferiteci oltreoceano) recentemente le condizioni di lavoro nelle fattorie australiane degli immigrati italiani sono state oggetto di un'inchiesta televisiva. Cosa emerge? Terribili condizioni lavorative, orari disumani, feroce sfruttamento e precarietà (cioè quello che succede nel resto del mondo).

Ovviamente emergono anche testimonianze entusiaste di chi, pur lavorando in condizioni pessime, percepisce uno stipendio "alto" (del resto il paragone con l'Italia va fatto con il lavoro gratuito dell'EXPO o con i periodi di prova e tirocinio che durano anni). Non ci dilunghiamo sulle testimonianze, spesso contraddittorie, delle esperienze lavorative

che decine di migliaia di giovani fanno all'estero: vogliamo principalmente mettere in evidenza che la crisi è globale, non riguarda solo l'Italia (e chi afferma il contrario è ingenuo o bugiardo...). Lo sfruttamento dei lavoratori è in ogni paese più dispiegato e le condizioni di lavoro tendono a peggiorare, la precarietà della vita è la regola per le masse popolari in ogni parte del mondo, la tendenza alla guerra aleggia su tutta la società e il massimo che i giovani possono sperare di trovare in altri paesi è un'oppressione "più dolce" che presto o tardi verrà comunque travolta dalla crisi.

Emigrare aspettando e sperando che la crisi passi. Una parte della borghesia sostiene (si illude e illude) che la crisi da noi perdura (mentre altri paesi ne sarebbero già usciti) per l'incapacità dell'attuale classe dirigente di vincere la concorrenza di altri paesi più solidi e forti o in rapida ascesa (Germania, USA, Francia, ma anche Cina, India, Brasile). La soluzione sarebbe l'eliminazione di quei diritti e conquiste che i lavoratori hanno strappato quando il movimento comunista era forte e che impedirebbero alla nostra borghesia di essere concorrenziale: la cosiddetta politica dei sacrifici che prevede per i lavoratori precarietà e sfruttamento. Un'altra parte della borghesia sostiene che la crisi sia "finanziaria" e il problema starebbe nella libertà che i governi hanno progressivamente accordato agli Istituti finanziari nell'eliminazione di

regole nella gestione del mercato finanziario e speculativo. La soluzione sarebbe quindi che la politica ristabilisse il proprio primato sull'economia, dettandole precise regole entro cui muoversi. Come se nel capitalismo, dove l'interesse individuale dei capitalisti viene prima di ogni altra cosa, quel primato fosse mai esistito o potesse mai esistere.

Infine, in particolare nel campo della sinistra borghese, c'è chi sostiene che la causa della crisi sia un'abnorme produzione di merci (offerta) rispetto alle reali esigenze del mercato (domanda). La soluzione, per loro, sarebbe: o aumentare la domanda conferendo maggiore potere d'acquisto alle masse popolari (ecco dove nasce la "splendida" idea del reddito di cittadinanza); o (non necessariamente in alternativa), ridurre la capacità produttiva per adeguarla alle reali esigenze della società (teoria della decrescita), cioè ridurre la produzione, cosa possibile solo in un'economia pianificata (quindi socialista), ma del tutto impraticabile e "contro natura", nel capitalismo (che ha nella continua valorizzazione e moltiplicazione del capitale la sua regola fondamentale).

Tutte queste teorie campate per aria (non scientifiche) alimentano a loro volta l'illusione che basta aspettare, tirare la cinghia, fare sacrifici e la crisi prima o poi finirà, in un modo o in un altro.

Fuggire (ma dove?) o combattere per conquistare il futuro. La verità è

che la crisi ha la sua origine nella sovrapproduzione assoluta di capitale, il che significa che i capitalisti accumulano una quantità di capitale tale che all'interno del sistema attuale non può più essere valorizzato. Nel tentativo di valorizzarlo i capitalisti devono fare una forzatura alla società, sconvolgerla su tutti i livelli. E' una crisi globale perché il mondo intero è avviluppato nella rete economica e finanziaria (nelle contraddizioni) del capitalismo, è un fenomeno irreversibile perché il sistema che l'ha generato non può sottrarsi alle sue storture.

L'unica soluzione realistica è trasformare la società capitalista e costruire un ordinamento superiore, il socialismo.

Ecco, la questione non è fuggire dove (cosa questo o quel paese offre nell'immediato a un giovane delle masse popolari), ma come costruire l'alternativa al destino che la classe dominante ha scritto per i giovani: esuberanti, carne da macello e carne da cannone alla mercé della crisi e dei suoi effetti o complice dell'opera di sfruttamento e oppressione a danno di altre masse popolari.

Quanto prima e quanto più i giovani delle masse popolari prenderanno coscienza di un posto nella lotta per costruire il socialismo, tanto prima e tanto più la loro intelligenza, le loro conoscenze, la loro forza saranno valorizzate per la rinascita del paese e per la costruzione del futuro cui aspirano.

Attività del (nuovo) PCI

I VENDITORI DI FUMO E LA LOTTA DI CLASSE

Il 23 Maggio si è svolto a Napoli il Forum Euromediterraneo EUROSTOP, un convegno organizzato dalla Rete dei Comunisti - Contropiano, che ha posto al centro della discussione la costruzione di "un'area alternativa euromediterranea per rompere la gabbia dell'Unione Europea". Il (n) PCI ha prodotto a tal proposito un comunicato che condividiamo e diffondiamo attraverso questa sintesi.

Ci rivoliamo con quest'articolo ai compagni e i lettori con la bandiera rossa nel cuore, per mettere in evidenza le due strade concretamente possibili che si delineano con sempre maggiore evidenza nel nostro campo: una strada è quella di fare

l'"ala di sinistra" dello schieramento borghese, lanciando campagne e agitando rivendicazioni che sono richieste e pressioni (anche radicali) perché il governo faccia quello che non vuole, ma soprattutto non può fare (perché farlo implica rompere, tramite una serie mirata di iniziative energetiche, le procedure, regole e leggi del sistema finanziario, bancario e monetario internazionale); l'altra strada è creare le condizioni perché le masse popolari organizzate agiscano da Nuove Autorità Pubbliche che affrontano da subito con misure d'emergenza un periodo di lotte accanite e decisive che sfoceranno nella costituzione del Governo di Blocco Popolare.

La crisi generale del capitalismo si aggrava. Eliminazione dei diritti acquisiti, disoccupazione, povertà, immigrazione, abbruttimento razzista, crisi ambientale, guerra imperversano o incombono sulle masse popolari dei paesi imperialisti. Ribellioni delle masse popolari nei paesi imperialisti, eroica resistenza delle masse nei paesi aggrediti e sfruttati, contrasti intestini rendono impossibile alla borghesia imperialista, al clero cristiano cattolico e ai loro portavoce e amministratori di continuare come ora. Il mondo cambierà: il problema è come cambierà, cioè chi guiderà il cambiamento. Qui si inseriscono i fautori dell'ALBA Euromediterranea. Alla luce di questo corso delle cose vanno valutati i loro discorsi.

ALBA è un termine suggestivo: in una fase e in un ambiente dove le narrazioni e affabulazioni sostituiscono il ragionamento e la scienza, è effica-

ce. È un riferimento, all'ALternativa Bolivariana per l'America proposta da Hugo Chavez nel 2001 e attuata a partire dal 2004 con gli accordi tra Venezuela e Cuba a cui poi si sono aggiunti altri paesi dell'America Latina e dei Caraibi (Bolivia, Ecuador, Nicaragua e altri). Nella sinistra borghese e tra i giovani della classi medie il "turismo politico", sognare di andare o davvero andare a vedere e cercare la rivoluzione "dove c'è", è una diffusa manifestazione dell'irrequietezza dilagante. Per i praticanti del "turismo politico" ALBA è un nome di richiamo, a prescindere dalle particolari condizioni per cui nell'America Latina Hugo Chavez e altri eminenti rivoluzionari ne hanno potuto fare una forza antimperialista promotrice di trasformazione sociale e politica: le ripetute, ricorrenti rivoluzioni generose ma (salvo che, per ben precise ragioni, a Cuba) sconfitte

delle masse popolari, la nausea (al di là della linea gesuitica che segue, Papa Bergoglio è personalmente un caso esemplare, una dimostrazione vivente) di una parte della stessa oligarchia e del clero per la repressione sanguinosa e interminabile guidata dagli imperialisti americani ed europei e dai sionisti, l'appoggio di una parte delle stesse Forze Armate gonfiate dall'oligarchia e dagli imperialisti ai fini della repressione e stanche di sangue e atrocità, la enorme rendita petrolifera e più in generale mineraria che si trattava di sottrarre al lusso e allo sperpero delle oligarchie e del clero e destinare almeno in parte al miglioramento delle condizioni economiche e civili delle masse popolari. Inutile dire che nessuna di queste condizioni né condizioni analoghe esistono nei paesi euromediterranei, di cui trattano i fautori di ALBA euromediterranea.

Secondo i promotori del Forum, la causa principale del catastrofico corso delle cose nel nostro paese è "la gabbia dell'Unione Europea" in cui è rinchiuso. Rete dei Comunisti (...) non dice chiaramente chi ha rinchiuso il nostro paese nella "gabbia dell'Unione Europea" e ve lo tiene. Indicare i vertici della Repubblica Pontificia (i gruppi imperialisti italiani, la Corte vaticana con la sua Chiesa e le organizzazioni criminali) non è di moda e porta dritto ai problemi della lotta di classe e della rivoluzione socialista, ai motivi reali per cui in Italia il movimento comunista non ha raggiunto la maturità di una forza rivoluzionaria, nonostante il generoso e ricco apporto di Antonio Gramsci, nonostante l'eroica resistenza di tanti suoi membri durante il fascismo e la vittoriosa Resistenza culminata nella vittoria di 70 anni fa. Tutto questo è ignorato, negato, denigrato dalla cul-

tura borghese e clericale, nelle sue accademie, circoli, università, case editrici e TV: per andare controcorrente bisogna avere nel movimento comunista la fiducia che per la sua storia merita, ma che non è di casa in Rete dei Comunisti.

Invece anche tra la borghesia, nella sua cultura, ha corso la denuncia della Germania, della Framania, ecc. senza alcun riguardo per le condizioni schiavistiche (da schiavi ben nutriti, ovviamente) in cui la borghesia imperialista tedesca, con il suo governo "di sinistra" Schröder, ha ridotto gli operai e gli altri lavoratori tedeschi ben prima che la borghesia francese o la borghesia italiana cercassero di imitarla.

Rete dei Comunisti non dice chiaramente neanche chi dovrebbe portare il nostro e gli altri paesi fuori dalla "gabbia dell'Unione Europea" e fare l'ALBA euromediterranea. Quali classi, quali forze sociali e politiche? Come tutti i gruppi della sinistra borghese, Rete dei Comunisti sottintende che forze motrici della storia sono gli intelligenti e i colti, quelli che capiscono: loro fanno la storia, non la lotta di classe. Marcuse è il suo maestro, non Mao, Stalin, Lenin, Engels, Marx. Il suo disegno resta affidato alla attuali forze dominanti della cui cacciata i fautori di ALBA euromediterranea non parlano nei loro colti progetti.

Infine impresa nazionale o internazionale? Euromediterranea, PIGS o PIIGS, con l'aiuto dei volenterosi BRICS! Come tutti quelli che non si danno la briga o non riescono a elaborare una strategia per la rivoluzione socialista nel proprio paese, i fautori di ALBA euromediterranea si danno alla rivoluzione internazionale, con Syriza e Podemos che sono anche di moda. **In realtà il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei**

gruppi europei, americani e sionisti mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari degli altri paesi. L'Italia può essere questo paese.

Dipende da noi comunisti: dobbiamo solo avanzare intellettualmente e moralmente abbastanza da essere capaci di mobilitare gli operai a costituire Organizzazioni Operaie nelle aziende capitaliste e il resto dei lavoratori a delle masse popolari a costituire Organizzazioni Popolari nelle aziende e istituzioni pubbliche e nelle zone d'abitazione. Grazie a una rete diffusa nel paese, le OO e OP possono costituire un Governo di Blocco Popolare capace di far fronte con successo a ogni attacco aperto o subdolo, dall'interno o dall'estero.

Vale più che mai il dato di fatto che la borghesia e il clero non sono di per se stessi forti: sono gli operai e gli altri lavoratori che non fanno ancora valere la loro forza.

(...) Le dimensioni del nostro paese, il suo ruolo in Europa, il fatto di essere sede del Vaticano, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale, il suo grande debito pubblico ed estero conferiscono all'Italia la possibilità di diventare il paese imperialista che rompe per primo le catene della Comunità Internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti e mostra la strada e apre la via anche alle masse popolari degli altri paesi. Non si tratta di abbandonare l'euro, ma di approfittare dell'euro, delle centinaia di miliardi di euro circolanti in Italia, dell'intricato legame tra le banche e le istituzioni finanziarie e monetarie italiane con quelle europee e americane per dare battaglia. Battaglia che vinceremo se solo avremo mobilitato e organizzato la classe operaia e le altre classi delle masse popolari (...). Dal Comunicato del (n)PCI del 21 maggio 2015.

| | | | | | | |
|--|--|---|---|---|--|--|
|  | Sesto San Giovanni (MI): 342.97.34.963 pcarcsesto@yahoo.it Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI Sputnik in via Gorizia giovedì h 17/19 Brescia: carcbrescia@gmail.com Reggio Emilia: carc.reggioem@gmail.com Massa - Sez. A. Salvetti: c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30 | Firenze: 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micso.net Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321 carcsienavaldelsa@gmail.com | Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it Roma: 324.69.03.434 via Calpurnio Fiamma, 136 romaparc@rocketmail.com Roccasecca / Priverno (LT): 388.46.92.596 Cassino: 334.29.36.544 cassinocar@libero.it Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 | 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com Napoli - Ovest: carcnapoliwest@gmail.com Napoli - Ponticelli: via Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcnaplest@gmail.com Casoria: 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it Quarto - zona flegrea (NA): c/o "Terzo Tempo" via G. Spanò, 10 pcarcquarto@gmail.com 349.07.10.526 | Qualiano (NA): 348.81.61.321 carcqualiano@gmail.com Ercolano (NA): 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it Salerno: edudo@libero.it Altri contatti: Venezia: 329.21.72.559. rossodisera99@hotmail.com Pisa: carcpisa@live.com Perugia: 377.22.52.407 maomcwine@yahoo.it | Cossignano (AP): Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30 Vasto (CH): 339.71.84.292; dellape@alice.it Lecce: 347.65.81.098 |
| | Torino: carctorino@libero.it Milano: 339.34.18.325 carcsezmi@gmail.com | | | | | |

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) maggio 2015:
Bergamo 3,5; Milano 631,76; Reggio Emilia 3,5; Ventimiglia 10;
Livorno 10; Pistoia 5,55; Firenze 0,5; Roma 50; Napoli 34

Totale 748,81